Anno XXXIV. 8 Dicembre 1907. Num. 49.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

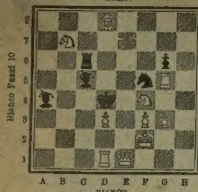
PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: Anno, L. 32; Sem., L. 16; Trim., L. 9 (Estero, Franchi 45 l'anno). — Ogni numero, nel Regno, 65 centesimi (Estero, 85 Centesimi).

SOMMARIO DEL NUMERO 49:

Stab. Tip.-Lit. F.lli Treves, Milano. Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente*.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1574 DI I. MIESES.



Il Bianco col tratto matta in **due** mosse.

Soluzione del Problema N. 1571:

(BEHTING)

BIANCO.	NERO.
1 D a8–c3	1 P c5–c4
2 D c3–d3+	2 D d8×d3
3 C f3–g5 o A e6–f5 matta con varianti.	

Solutori: Sigg. P. Alborghetti, Firenze; Società Scacchistica, Molinella; A. Torre, Trieste; gen. Gio. Turcotti, Casale Monferrato; C. G. F., Mestre; A. Marini, Milano; dott. S. Pini, Pavia; E. Ubicini, Somma Lombardo; G. Agnesina, Treviso; prof. G. Rasman, Capodistria; G. Ravasi e G. Marti, Novara; A. Locatelli, Bergamo; F. Schalk, Basilea; M. Paladini, Vicenza; G. Arlotta, Napoli; L. Gudi, Palermo; Scacchisti della Società Ginnastica, Spalato; G. Della Motta, Bassano; G. Giorello, Barge; G. B. Pastò, Bagnoli di Sopra.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana* in Milano.

1.ª Sciarada a frase.

Diviso il *tutto* in tre,
Il mio pensier conduce
Al miser che perdè
Della ragion la luce.
Se *intiero* tu mel di',
Al giubilo m'invita;
Possa tu ognor così
Lunga passar la vita.

Pio Travesio.

Doppio sventramento.

INTIERO.

Solingo, errante, misero,
Fino da' miei primi anni,
Privo d'affetti e povero,
Soffrii disagi e affanni,
Finchè, una man pietosa
Dell'ansia dolorosa,
La pace a me donò.

1.° SVENTRAMENTO.

Chi nell'orgia e nel vizio
La vita sua ha passata,
O, da passione indomita,
La mente ha ottenebrata,
Ed il rigor di legge
Non frena e non corregge,
Fatale in me cadrà.

2.° SVENTRAMENTO.

Quando la mente immagini
Fervidamente crëa,
Ed il pensier trasformasi
Nella concreta idëa,
Se esprimesi in parola,
Che suona, spiega e vola,
Io son palese a te.

Pio Travesio.

2.ª Sciarada a frase.

Consonante, che va; uom, che cammina
Sono *diviso* e *intiero*.... Or m'indovina.

Pio Travesio.

Spiegazione dei Giuochi del N. 48:

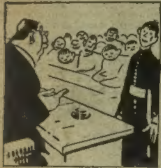
DECAPITAZIONE:
T - AMBASCIA.

SCIARADA:
CAVAL - CAVIA.

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. TEDESCHI (per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA), *Milano, Via Goito, 5.*

Le Caricature di *Biagio* si trovano in quarta pagina della copertina.

NOTE COMICHE di *FABIO SERTI.*



Alla lezione di teologia.
— Datemi un esempio dell'eternità.
— Il processo Nasi.



L'inchiesta sui fondi per la Calabria
— Corbezzoli! che lusso il signor Codicelli.
— Fortunato lui! gli è capitato addosso.... il terremoto.



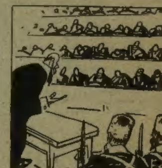
Il Vaticano contro il modernismo.
I primi provvedimenti: Lo svizzero in.... conserva.



Tra una crisi e l'altra.
Il sogno dell'americano è.... di tutto il resto dei mortali.



I palloni dirigibili.
— È un pallone diretto a nord.
— Ma se va a sud.
— Appunto per questo si chiama dirigibile.



Czarismo e libertà in Russia.
— Signori deputati! Tutte le opinioni sono permesse qui dentro.... meno quelle contrarie a Sua Maestà.

NOVITÀ LETTERARIE

~~ La casa Treves pubblicherà nel mese di decembre un nuovo romanzo di Luigi Pirandello, intitolato: *l'Esclusa;* i bozzetti di Carlo Placci *in Automobile*, di cui si discorre in questo numero; i *Racconti di Natale* di Haydée o Aidea o Ida Finzi, come vi piace; *gl'Inglesi nella vita moderna*, osservati da un italiano, che conserva per ora l'anonimo; l'edizione popolare del III libro delle *Laudi* di D'Annunzio, libro che porta il nome di *Alcione*.

*

~~ La *Sten* (ossia la Società Tipografico-Editrice Nazionale di Torino e Roma, succeduta alla casa Roux ma sempre diretta dall'on. Roux, se non sbaglio) la *Sten* dunque (il titolo è più breve, e degno d'essere adottato d'ora in poi), la *Sten* insomma lancia un bel gruppo di novità di vario interesse a cui accenniamo rapidamente, riservandoci di riparlare di qualcuna. Notiamo innanzi tutto il tanto aspettato terzo volume del *Carteggio di Michele Amari* raccolto e postillato da Alessandro D'Ancona. È un bel volume in-8 della Biblioteca Storica, di 386 pagine. Questo nuovo carteggio, venuto in possesso del D'Ancona, dopo la pubblicazione dei primi due volumi, comprende lettere dell'Amari, e di altri insigni a lui, su argomenti di grande interesse storico patriotico e letterario, dal 1837 al 1889. ~~ Un altro bel volume in-8, è la classica opera *Roma e Pompei*, passeggiate archeologiche di Gaston Boissier, tradotta in italiano da Arturo Jahn Rusconi. È un volume di 520 pagine della nuova Biblioteca "Roma„, con numerose vedute di antichi monumenti, dettagli poco noti e interessanti, piante, ecc. In queste "passeggiate archeologiche„ si unisce alla grande erudizione un fascino potente di poesia e di rievocazione. ~~ Della *Storia dell'Arte*, ad uso delle scuole e delle persone cólte, dei professori Giulio Natali ed Eugenio Vitelli, di cui abbiamo recentemente parlato, esce ora il 3.° ed ultimo volume. Esso tratta dell'arte barocca, l'arte neoclassica e la romantica spingendosi fin quasi ai nostri giorni, lasciando da parte gli artisti troppo vicini; 147 incisioni ornano il volume. ~~ Valentino Soldani pubblica il dramma storico in tre atti *Calendimaggio* (il secondo della tetralogia *Rex regum*), che fu già applaudito in molti teatri nella forte interpretazione di Ermete Novelli. ~~ Salvatore Farina attende alla nuova edizione dei suoi romanzi che fecero già la delizia di due generazioni, e che raccolgono ancora tante simpatie. Ecco intanto la quinta edizione del *Tesoro di Donnina*, vivace, gentile e commovente storia d'amore. ~~ *L'idea che uccide* è un altro romanzo di Antonio Agresti. ~~ *Il Vangelo della Vita* di W. Forster: sono conversazioni d'educazione e di morale dedicate "ai grandi perchè insegnino, ai piccoli perchè imparino.„ ~~ Infine, la Sten presenta due nuovi poeti, anzi un poeta ed una poetessa: *Rime dell'addio*, di Giovanni Valente, d'intonazione nostalgica; *Le solitarie*, di Maria Ricciardi, in cui è lo slancio di un'anima appassionata, se pur non sempre soccorre l'arte.

*

IL ROMANZO DELLA CAMORRA

(Le "Memorie di un ladro„ di Ferd. Russo).

Il popolino di Napoli è profondamente malato. La sua anima collettiva, come un sottosuolo o come un cimitero, porta infraciditi gli avanzi di quelle che furono risplendenti al sole, la sensualità e la passionalità dei greci da cui discende. Non ancora penetrato dal soffio sanatore della vita moderna, esso si lascia devastare dalla miseria, aggravata dalla sua remissività contemplativa e dalla conseguente prolificità criminosa. La camorra, che lo infetta per tutte le fibre, è appunto il risultato dell'impotenza ad uno sforzo concorde; di energie deviate a mezza strada verso il male; d'una violenza delinquente che vive non per prestigio suo, ma per la ristretta e passiva inerzia comune che, appena riscuotendosi, la accopperebbe. Già però, forse, il generale risveglio di tutta la vita nazionale vuole cacciata con le altre anche questa disgustosa lue: ne è un sintomo l'impensata guerra ad oltranza che, a dispetto d'una polizia troppo indulgente, le ha dichiarata l'arma dei carabinieri. Ai quali non saremo mai abbastanza grati per avere, a proposito della tragedia Cuocolo, messi fuori combattimento i principali campioni di questo mondo in isfacelo; mentre auguriamo che la giustizia cada su costoro inesorabile.

Qualche ingenuo, qualche sognatore, si sono dati talvolta a romantizzare la camorra. Niente di men romanzesco. Niente di più triviale che l'equivoco su cui essa poggia. Niente di più antiestetico della setta lazzaresca, che può bene aver qualche tentacolo nella borghesia minuta, e, intesa con maggior latitudine, in ambienti più alti; ma il cui contingente è formato da giovinastri dalla gola che la scrofola ha sinistramente ricamata, dal miserabile cappello morbido e circolare, dalla sporca persona, buoni a percuotere una femminaccia sotto un lampione e ad essere, spesso, brutali senza un preciso scopo.

Ferdinando Russo, nelle sue *Memorie di un ladro*, testè raccolte in un popolare volume dei Fratelli Treves, ha avuto, forse pel primo, il merito di non infronzolire affatto la camorra, neanche involontariamente. Ce ne ha dato perciò il primo quadro vivo, sì dal lato artistico che dal documentario. Occorre insistere su queste due qualità del libro; non cercando a che cosa l'una o l'altra sarebbe riuscita, se presa isolatamente; ma, dal momento che le riscontriamo insieme, riconoscendo che si completano a vicenda. Come separare il valore di rappresentazione dal valore di curiosità, in tutti gli episodi che Valentino, il ladro, ci narra in prima persona? Voi non sapete infatti, nè avete il tempo di chiedervi, quale delle due vocazioni entrambe irresistibili vi sorprenda nel pessimo arnese: se quella al furto, all'avventura e al delitto, che lo conducono a strane gesta, proiettate sopra sfondi assolutamente fuori del comune, quali i luoghi di perdizione ove si attirano gli stranieri a spettacoli di assurda porcheria, gli anditi sotterranei e paurosi delle fogne sottoposte agli stessi asili dei morti, il bagno penale dove il protagonista guadagna al suo amore ed ai suoi fini la moglie del direttore, le torme degli zingari qui rivelati nel loro misterioso vagabondaggio; ovvero la vocazione di raccontatore, che incatena ininterrottamente la nostra attenzione, e che Valentino tiene ad ostentare in modo esplicito, senza temere se ciò gli dia una sfumatura dilettantistica e, diremo così, poco pratica. Meglio ancora: egli si concede qua e là delle digressioni morali, ed il suo paradosso riesce abbastanza non volgare. Peccato che all'ultimo s'innamori e, dopo averne fatte di tutti i colori, coltivi propositi onesti! I lettori per bene lo acclameranno, ma i suoi antichi colleghi gli daranno dell'imbecille.

Chi conosce e stima Ferdinando Russo come poeta dialettale resterà favorevolmente colpito dalla disinvoltura, non frequente in chi è solito a parlare in verso, con cui egli racconta. Di essa il Russo ci diede già saggio con le novelle riunite sotto il titolo *La Confessione*. In lui lo scrittore non racchiude un critico; egli si affida senza esitanze al suo ingegno, fatto d'esuberanza e di sprezzatura e non reso mai diffidente dalla propria facilità. Nè ha da pentirsene. In queste *Memorie di un ladro* (Milano, Treves, L. 1), destinate al gran pubblico che compra e non vuole annoiarsi, anzichè ai letterati che non comprano e disquisiscono, abbondano tuttavia i punti dove la narrazione filata, interessante, pacata, si condensa in energica pittura. Ricordiamone uno per tutti. Siamo dinanzi all'affollato tribunale dell'"onorata società„, del quale l'incalzante racconto del Russo perviene a farci dimenticare tutto il grottesco; seduta stante, poichè un tribunale camorristico è presto trasformato in un terreno da duello, Valentino ha ammazzato, con la dose di cavalleria consentita da una partita al pugnale, il "Siciliano„. Bisogna toglier di mezzo il cadavere. V'è chi s'incarica di raccogliere in un catino il sangue per riversarlo a guisa di pozza su la via solitaria dove si trasporterà l'uomo e dove si fingerà che sia stato ucciso. Altri, con l'assassino, sorreggono il morto per le ascelle "come si trattasse di un ubbriaco„, ed intuonano stornelli d'amore da avvinazzati. La notte è gremita di stelle. "Il morto pareva uno che si trascinasse a malincuore, aiutato dai compagni.... „

Orribile, ma suggestivo. E d'una suggestione tanto più raggiunta quanto meno cercata. F. Gaeta.

(dalla *Tribuna*).

*

Il teatro inglese contemporaneo, di Mario Borsa, che, pubblicato l'anno scorso di quest'epoca dal Treves, ebbe in Italia ottimo successo, è uscito ora in inglese sotto il titolo: *The English Stage of To-day* (London, John Lane, 7s. 6d.). Il Borsa vi ha portato molte alterazioni ed aggiunte e l'editore ne ha fatto un artistico volume di 317 pagine in ampio formato e splendidamente rilegato. Il libro fu pubblicato contemporaneamente a Londra e a Nuova York e già ne sono comparse recensioni assai lusinghiere nei principali giornali e Riviste. Per amor di brevità ci limitiamo a citare il *Daily News* che gli dedica due colonne, dove tra l'altro dice: "Il dott. Borsa conosce evidentemente molto bene Londra e il suo teatro. È bene per i londinesi leggere la critica di uno straniero così intelligente e la lettura del suo libro ci sarà tanto più salutare se abbiamo una opinione eccessiva di noi stessi. Il Borsa sa apprezzare con genialità ma è anche un critico che va a fondo.... „ E dopo aver esaminato e lodato il libro in tutte le sue parti, l'articolista così conclude: "Insomma *The English Stage of To-day* è un notevolissimo quadro dell'arte drammatica in Londra. È un libro che bisogna leggere assolutamente (It is emphatically a book to read)„. Anche il *Times*, il *Morning Post*, il *Daily Express* e il celebre critico William Archer — il Brandès inglese — nella *Tribune*, dedicano lunghissimi articoli di critica benevola all'opera del nostro egregio collaboratore.

E fra noi egli ha avuto recentemente le lodi così rare ed ambite di Benedetto Croce — che possiamo dire il Brandès italiano. — Il Croce nell'ultimo fascicolo della sua *Critica*, dopo aver annunziato due buoni libri (di Hauvette e di Muret) sulla letteratura italiana, coglie l'occasione per annunziare "un buon libro italiano su una parte pochissimo nota di una letteratura straniera: sul teatro inglese contemporaneo„. "Il libro del Borsa (così il Croce) si legge con grande diletto e profitto, contenendo analisi e giudizii del teatro di costumi del Jones, del Sutro, del Barrie, del Wilde, del teatro d'idee di B. Shaw, del teatro shekspiriano e classico, del teatro letterario (Swinburne), del teatro nazionale irlandese, nonchè notizie sui critici e i comici inglesi e sui costumi teatrali di quel paese, che son tali da destare terrore in un lettore esteta. Vediamo che l'esattezza dell'esposizione del Borsa e l'acume dei suoi giudizii vengono riconosciuti da uno dei più esperti critici teatrali inglesi, da William Archer. L'Archer rimprovera soltanto al Borsa la troppa severità della tesi generale, che un teatro inglese contemporaneo non esista: la quale tesi gli sembra contradetta dalle analisi particolari che l'autore poi dà delle singole opere. E a noi pare che l'Archer abbia ragione, e che un teatro in cui sono opere come quelle che il Borsa fa conoscere ai lettori italiani, sia bene qualcosa di esistente; giacchè l'esistenza di un teatro non può significare altro se non l'esistenza di alcuni autori o di alcune opere, di cui valga la pena di occuparsi, perchè si presentano con caratteri proprii„.



L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXIV. - N. 49. - 8 Dicembre 1907. Centesimi 65 il Numero (Estero, Cent. 85).



Due Sovrane, la regina d'Inghilterra e la Czarina madre, al biliardo nella villa Hvidöre presso Copenaghen (fot. G. Kalkar).

Imperatori e imperatrici, re e regine ne abbiamo presentati ai lettori nel numero dei 24 novembre, durante il convegno al Castello di Windsor! Ora ecco qua, nell'intimità della loro vita di famiglia — in Danimarca — due auguste sorelle, la regina Alessandra d'Inghilterra e la imperatrice vedova di Russia, Maria Feodorovna. Le due sorelle hanno acquistato in comune, in Danimarca, presso Copenaghen, la villa Hvidöre, e vi hanno abitato insieme la prima volta quest'anno, in ottobre. Questa bella fotografia ci presenta le due Sovrane in ricreazione al biliardo: quella che batte è la regina d'Inghilterra; l'altra, in nero, la vedova dello czar Alessandro III e madre di Nicolò II.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA *entra col 1908 nel trentacinquesimo anno di vita. La raccolta delle 34 annate dell'*ILLUSTRAZIONE *— e non sono pochi coloro che sono fieri di possederle — è là per attestare che la nostra rivista appare ogni anno più giovine, più fresca e animata da nuove forze e da nuovo vigore. Sorvoliamo sui progressi della fotomeccanica che abbiamo amorosamente seguiti in ogni menomo dettaglio e che ci permettono oggi di compiere delle riproduzioni che sono generalmente ammirate per la loro nitidezza ed evidenza, e fermiamoci un poco sulla materia del giornale e sulla sua organizzazione.*

*I lettori che aprono ogni domenica l'*ILLUSTRAZIONE *e vi trovano condensato in 24 pagine, non solo disegni, documenti e fotografie varie e interessanti di tutti gli avvenimenti che in Europa e fuori si sono svolti durante la settimana, ma anche un testo vario, abbondante per la penna dei nostri più illustri scrittori, non imaginano certo la somma di lavoro e gli sforzi e l'energia organizzatrice che occorrono per dare ogni settimana un fascicolo che corrisponde ad un volume in-16 riccamente illustrato di ben 200 pagine. Qualche indiscreto lettore è capace di lamentarsi degli avvisi. Ma ormai tutti sono persuasi che è appunto grazie alle risorse della reclame che si possono aumentare ogni anno le spese già ingentissime del giornale, concedersi il lusso di avere per redattori fissi* EDMONDO DE AMICIS, *il* CONTE OTTAVIO, SABATINO LOPEZ, MARIO MORASSO, GIULIO BECHI, UGO OJETTI, G. A. BORGESE, MARIO BORSA, SCIPIONE SIGHELE, *e per collaboratori artistici, pittori illustri come* EDOARDO DALBONO, CAMILLO INNOCENTI, GENNARO AMATO *e molti altri ancora. Senza peccare di vanità, ci sia permesso rammentare ai lettori che il viaggio del Re in Grecia, il centenario di Garibaldi, l'Esposizione di Venezia, la Rivolta del Mezzogiorno della Francia, l'arrivo del Principe Borghese a Parigi, il terremoto nella Calabria, le grandi manovre militari e le navali, la coppa di Brescia, la morte di Giosue Carducci, furono argomenti dei quali l'*ILLUSTRAZIONE *ha dato splendidi resoconti grafici per opera di inviati speciali che, senza badare a spesa e con rapidità tutta moderna, furono mandati sul posto, gareggiando con i confratelli di Londra, di Lipsia e di Parigi. E in più di un'occasione, come ancora recentemente per la prima seduta dell'Alta Corte di Giustizia al Senato, si sono date sia quattro, sia otto pagine, più delle solite ventiquattro.*

*L'*ILLUSTRAZIONE *è andata così affermandosi non solo in Italia, ove non ha rivali, ma anche all'estero. Prova ne sia che i numerosi agenti e dilettanti, sparsi in tutto il mondo, che fanno il servizio di* reportage *fotografico, l'hanno di motu proprio messa alla stessa stregua dell'*ILLUSTRATED LONDON NEWS, *del* GRAPHIC, *dell'*ILLUSTRATION, *e della* ILLUSTRIRTE ZEITUNG, *mettendola in grado di riprodurre contemporaneamente ad essi ed unici in Italia i documenti rari e sensazionali, come avvenne poche settimane or sono per il gruppo degli otto sovrani al castello di Windsor, che l'*ILLUSTRAZIONE *sola riprodusse in Italia e nel giorno stesso dei confratelli esteri.*

*E poichè si è accennato ai grandi giornali illustrati d'Europa, è opportuno fare un breve raffronto. Essi costano molto di più, sovrabbondano assai più del nostro di pagine dedicate alla réclame, ed hanno tirature favolose. Con tutto ciò, per quanto riguarda il testo, il più delle volte essi non dànno che brevi cenni in istile telegrafico a commento dei disegni e delle fotografie, mentre l'*ILLUSTRAZIONE *non accontenta solamente coloro che nei luoghi pubblici dànno una rapida occhiata al giornale, ma offre alle famiglie un testo ricco e nudrito che rispecchia per la mente, come per gli occhi le incisioni, tutta la vita moderna in ogni sua manifestazione. Quasi in ogni numero dell'anno che sta per finire, oltre alle solite rubriche già così care al pubblico, abbiamo dato una novella originale di qualche noto scrittore; e il romanzo di* Neera **Crevalcore,** *illustrato da* Gennaro Amato, *che apparve per la prima volta in queste pagine, ebbe tale successo, che anche in volume incontrò gran favore presso il pubblico ed ora comparisce nelle appendici di uno dei più importanti cotidiani di Parigi.*

*Su questa via ascensionale l'*ILLUSTRAZIONE *non intende fermarsi. Altre migliorie, altre invenzioni si stanno escogitando perchè essa s'avvicini sempre più al perfetto ideale del periodico illustrato e perchè sia l'indice del progresso intellettuale dell'Italia moderna. Per intanto possiamo annunziare che con l'anno nuovo inizieremo la pubblicazione di un romanzo di* Diego Angeli, *il brillante autore dell'*Orda d'Oro, *dal titolo* **Centocelle,** *che il celebre pittore romano* Camillo Innocenti *ha consentito ad illustrare piegando per la prima volta il suo pennello agile e vigoroso al fregio e all'illustrazione di un libro.*

CORRIERE.

Anche lo sciopero dei tramvieri milanesi è finito. *Tout est bien qui finit bien* — anche se vi sono stati nell'intermezzo guai e danni. Tale è il fondamento della filosofia ottimista; e conviene essere ottimisti anche quando non ne sarebbe il caso. L'ottimismo attenua i mali. Certo, i tramvieri da un lato, la Società Edison dall'altro hanno sofferto; e se quelli non erano disposti a darsi torto, questa non poteva essere disposta a prenderselo, dopo che aveva concesso il concedibile. In certe situazioni l'assoluto non è possibile; non è possibile che il relativo. Fatto sta che un arbitrato è intervenuto: vi avranno voce ugualmente i tramvieri, l'Edison, il Municipio, la Camera del lavoro; e ad un accordo definitivo si verrà, senza che vi debbano essere vincitori e vinti. L'importante è che i carrozzoni dei *trams* corrano sulle rotaie.

Questo sciopero ha dimostrato tuttavia, come in Italia i pubblici servizi siano sempre alla mercè dell'impulsività di chi li disimpegna. Se i tramvieri, mantenendosi calmi, sulle basi del loro *memorandum,* non avessero scioperato e non avessero disgustato ancora di più la pur buona popolazione milanese, avrebbero avvantaggiato di molto la propria causa, e, a conti fatti, avrebbero ottenuto anche materialmente assai più di quanto l'arbitrato potrà loro assicurare. Del rispetto alla libertà del lavoro è meglio non parlarne. I tentativi della Edison di ripristinare da giovedì il servizio tramviario, se hanno attestato della buona volontà e dello spirito organizzatore di essa, hanno anche servito a mettere in evidenza tutto il cumulo di pregiudizî e di vizî di educazione che gravano su certe classi che vogliono dirsi evolute. Se non sono accaduti guai si deve alla grande abnegazione di quei poveri soldati di cavalleria, a quei bravi bersaglieri, ed anche a quelle povere guardie che, per aprire l'adito ad una ventina di carrozzoni tramviari hanno saputo tollerare tutte le contumelie, le violenze, gli inciampi di gente, due terzi della quale entrava direttamente nella controversia tra Edison e tramvieri, come io entro nel contrasto fra i modernisti e i vaticanisti. Va da sè che per i giornali che danno ogni mattina il latte intellettuale a quelle menti popolari, tutto ciò che facevano i fautori dell'ordine era esagerato ed eccessivo, e tutto ciò che commettevano i fautori del disordine, uomini e donne, era ammirevole. È così che certi apostoli borghesi credono di allevarsi attorno fiduciose le turbe. Ma questa sequela di scioperi incessanti dimostra, volta per volta, che i loro successi sono sempre più dubbii, e per quanto siano scaldate le teste da certe prediche, arriva sempre la triste realtà a far sbollire gli ardori ed a smorzare gli entusiasmi prodotti dall'ignoranza e dalla credulità.

Non per questo certe categorie di organizzati si daranno per vinte. Tramvieri e ferrovieri sono sempre una minaccia, pei Comuni, per lo Stato. Chi predica la provincializzazione, o municipalizzazione dei *trams* è vittima di una delle tante illusioni. Anche provincializzati o municipalizzati i tramvieri, al dato momento, quando avessero in mente che ciò è utile, romperebbero i patti, siributterebbero allo sciopero, economico o politico, indifferentemente; coglierebbero ogni occasione per far pompa di quello spirito di sopraffazione, che è il prodotto genuino, incosciente di una presunzione fatta a base di spropositi e fuori di ogni diritto. Basta vedere tutta l'agitazione attuale dei postelografici, dopo che hanno avuto dal governo aumenti per quattordici milioni!... Nessuno li richiama alla giusta coscienza del dovere. Non le leggi, non i regolamenti — non perchè non ve ne siano, ma perchè chi dovrebbe, non ha la forza di applicarli. Così si va avanti rimediando alla meglio, di giorno in giorno, con metodi transitorii; senza nulla mai di definitivo.

Io non sono di coloro che trovano tutto bello ciò che si fa fuori e tutto brutto ciò che si fa da noi; ma, a proposito di scioperi nei servizi pubblici, non so trattenermi dal citare, fresca fresca, la nuova legge militare svizzera, adottata ora per *referendum* dal popolo della vicina Confederazione. Dirò come dice l'amico Colaianni, che se ne occupa nell'ultimo numero della sua *Rivista Popolare* — "Repubblica docet!" Ma stiano a sentire i nostri popolari quale insegnamento viene dalla Repubblica Svizzera. La nuova legge militare elvetica contiene un grave articolo, che permette al Governo Federale di "sottoporre alle leggi militari i funzionari, impiegati e operai dell'Amministrazione militare,

nonchè quelli delle Amministrazioni pubbliche di trasporto „. Insomma la nuova legge, in previsione di possibili scioperi nelle ferrovie e negli altri servizi pubblici, stabilisce la militarizzazione di tutti i funzionari ad essi addetti; e il popolo svizzero, repubblicanamente educato, l'ha adottata per referendum con 325 mila voti favorevoli, sopra 592 mila votanti. *Repubblica docet!...* Figuratevi che proprio ieri a Losanna, la Repubblica svizzera ha intimato lo sfratto a Jaurès, nell'ipotesi che egli volesse fare della propaganda antimilitarista!... Da noi il solo annuncio di una possibile *militarizzazione* dei ferrovieri trascinerebbe costoro ad uno dei soliti scioperi impulsivi, applauditi dai soliti nostri politicanti liberaloidi!... Farebbero dopo lo sciopero, la figura meschina che hanno fatto anche due mesi addietro. Ma che monta. Il nostro temperamento latino non dà facilmente i risultati della vera forza, che riesce a vincere per la serietà dei metodi e la ragionevolezza delle aspirazioni. Da noi basta l'avere fatto, comecchessia, un po'di diavol'-a-quattro. È ancora l'amore dell'arte per l'arte. Che differenza coi ferrovieri inglesi, che ottennero ciò che era ragionevole, senza arrivare nemmeno all'ombra della violenza. La *Review of Reviews* ci apprende che essi sono organizzati in più di mezzo milione di uomini, e dispongono di un capitale di 9 750 000 franchi, dei quali 1 250 000 sono investiti in valori delle Società ferroviarie. Questo si chiama assicurarsi voce in capitolo nelle questioni ferroviarie. Tutta questa forza straordinaria è disciplinata, concentrata sotto la direzione onniveggente ed assoluta del deputato Riccardo Bell, che — come dimostrai in uno dei miei *Corrieri* di ottobre — non se ne è servito che per mantenere i ferrovieri inglesi nella via del diritto e dell'ordine.

I nostri, organizzati, sono 80 000; ed ora per quei loro sei caporioni licenziati dopo l'infelice passato sciopero, stanno facendo un sagrifizio pecuniario di cui nessun giornale — che io mi sappia — ha precisata la portata. Il Sindacato Ferroviario che li spadroneggia ha stabilito che tutti gli 80 000 organizzati lascino giù una giornata di lavoro a beneficio dei sei licenziati. Vi sono dei ferrovieri che hanno una giornata di 7 lire, altri di 5, altri di meno; facciamo una media di 3 lire per ferroviere — abbiamo 240 000 lire lasciate giù in un sol giorno da tutti gli 80 000 organizzati a favore di sei; ed a ciascuno di costoro potrebbero toccare in media, una volta tanto, 40 000 lire. Chi non vorrebbe essere licenziato a questo patto?... Quarantamila lire per un operaio sono una posizione definitiva. Domani il Peraudo ed i suoi cinque compagni potrebbero diventare, con quel capitaletto, industriali, padroni. Quel giorno, Dio li salvi dagli effetti degli scioperi subiti. Oggi possono assaporare il frutto degli scioperi comandati ed eseguiti!...

*

Permettete che io mandi un sospiro di soddisfazione perchè il processo Nasi, che doveva ricominciare ieri davanti all'Alta Corte di Giustizia, è stato rimandato a tempo indeterminato. Blaserna fisico, è stato miglior giurisperito, in pratica, di Canonico, vecchio magistrato. Col rinvio ha salvato capra e cavoli — la difesa d'ufficio di Nasi e l'Alta Corte da qualche colpo di sorpresa della Camera, alla quale l'idolo dei Trapanesi ha chiesto ufficialmente di essere riammesso liberamente nell'esercizio delle sue funzioni di deputato, dal momento che la Camera si è riaperta. E la Camera, quella medesima che deliberò l'accusa, che ordinò che si spiccasse mandato di cattura quando il Nasi era già fuggiasco, ora — come nota più oltre il Conte Ottavio — rievoca tutto l'arsenale del bizantismo parlamentare, dal quale è venuta fuori una Commissione, dove cinque sono favorevoli alla legittimità dell'arresto ordinato dall'Alta Corte per assicurare ai dibattimenti la presenza dell'imputato, e quattro sono contrari.

Ma chi può mai stupirsi delle contraddizioni delle Camere?... Chi può fidarsi del " vento che or va quinci ed or va quindi „ della politica?... Pareva che al suo riaprirsi la Camera, per far piacere a certi radicali e radicaloidi, dovesse mangiarsi in un sol boccone il ministro degli esteri Tittoni, ed invece egli ha ottenuto subito un successo pieno, e meritato. Il radicalismo gonfianuvole, a base di paroloni e di dogmi, aveva citato, con un'interrogazione, il Tittoni a rendere conto dell'ordinata rimozione di una lapide collocata nella scuola italiana di Alessandria d'Egitto in onore di Garibaldi, malgrado il volere del console italiano. L'epigrafe scolpita sulla lapide era, a proposito di Garibaldi, una tronfia e spropositata gonfiatura proclamante " la morte del dogma „ e il trionfo della " scienza e della morale. „ Un massonico sacco di spropositi, nel quale, a proposito di Garibaldi, non era nemmeno una parola che ricordasse il Risorgimento Italiano!... Tittoni ha ottenuto con parola chiara, precisa, incisiva, un vero successo; quando ha annunziato che aveva fatta collocare un'epigrafe dettata da Pasquale Villari — il fondatore della Dante Allighieri, oggi tirata qua e là ad uso e consumo di congreghe politicanti e spropositanti — è stato interrotto da approvazioni vivissime; e quando ha detto che l'agitazione degl'italiani di Alessandria d'Egitto — diventata, nelle colonne dei nostri giornali radicali, un'agitazione imponente — riducevasi, sopra 30 mila italiani colà viventi, ad appena 300 mitingai, fotografati in un'istantanea documentativa — la Camera ha dato, con romorosa ilarità, causa vinta al felice ed equilibrato ministro.

E un'altra buona giornata parlamentare è stata, alla Camera, quella di ieri, dove con un discorso magistrale di Luigi Luzzatti, con buoni discorsi di Colaianni e di Chimirri è stato sanzionato il trattato commerciale con la Russia — un trattato che, non avesse altro merito, ha quello, come ha detto il Luzzatti, di aprire l'importante mercato russo alla importantissima esportazione agrumaria delle nostre provincie meridionali.

E voglio cogliere, nel campo parlamentare, ancora un'altra impressione di soddisfazione: un telegramma del vecchio marchese Di Rudinì, che invitato da un gruppo magistrale siciliano ad aderire a quell'aberrazione che è l'agitazione pro-Nasi, ha risposto: " Stimo doveroso avvertire che votai colla grandissima maggioranza della Camera che deferì prima l'on. Nasi all'autorità giudiziaria e lo accusò poi dinanzi al Senato del Regno. Nella mia coscienza io stimo il provvedimento (dell'arresto) legittimo e non saprei favorire un'agitazione intesa ad influire sull'Alta Corte „.

Il telegramma è diretto ai *nasiani* di Sicilia, ma l'ammonimento va a cappello ai *nasiani* della Camera.

*

Chi vorrà scrivere la storia dei giorni nostri valendosi dei giornali quotidiani, rischierà di inserire nelle pagine della storia numerosi strafalcioni ed anche cose inesistenti. In uno dei miei ultimi Corrieri, quello del 24 novembre, io ho criticato — ed era criticabile — il sequestro inflitto dal ministro dell'istruzione pubblica a due monete antiche della Magna Grecia, monete di grande valore, messe all'asta nella vendita delle importanti collezioni Martinetti e Nervegna. Ebbene, quel sequestro, annunziato dai giornali coi più minuziosi particolari, pare non sia stato che fantastico. I giornali non ne hanno più parlato, nè in bene, nè in male. Un cronistorico lo registrerà, e registrerà una frottola. Leggevo giorni sono in un giornale ufficiale del 1852 questo metodo curioso del governo austriaco per far fare le rettifiche ai giornali quotidiani. La *Gazzetta di Mantova* di quei tempi, riferendo un'oblazione fatta da una signora per un istituto di assistenza militare, pubblicò cento lire, invece di trecento che realmente erano. L'imperial regio comando militare di Mantova, considerando che la *Gazzetta* era un giornale autorizzato, che nell'originale statole mandato da pubblicare era chiaramente scritto trecento, che il pubblicare invece cento poteva gettare sospetto sull'istituto beneficato, non ammettendo nei giornali nemmeno errori di stampa, fece tradurre per otto giorni agli arresti militari il direttore della *Gazzetta!...*

Non dico che si debba arrivare ad un sistema di rettifiche di questo genere; ne avrei paura per me stesso, pel primo. Ma ristabilire le cose nella loro verità dovrebbe essere sempre fatto, e richiesto a chi non lo fa.

Per parte mia, mi rallegro col ministro Rava, che, anzichè impedire la libera vendita all'incanto di quelle e di altre antiche monete, ha fatto sì che lo Stato spendesse ora, nell'acquisto dei nummi di maggior pregio, la bella somma di 70 000 lire. È la prima volta che ciò avviene in Italia. E c'è voluto prima il parere del Consiglio di Stato. Fatto sta che le monete sono state bene vendute — e questo ha giovato agl'interessi privati e quanto mai legittimi di chi vendeva; e rarissimi pezzi sono entrati nei musei nazionali, e questo è anche un ottimo affare per lo Stato.

Questa, del resto, è la miglior via da seguire, nella gara di amatori attorno agli oggetti di Belle Arti e di antichità. Tutti quelli che, senza sagrificio di danaro e senza coartazione del diritto dei privati, si possono far rimanere in casa con ragionevoli leggi di protezione, è giusto che vi rimangano. Ma quando il diritto privato di chi possiede è in giuoco, va rispettato; e se la libera concorrenza è aperta, lo Stato deve concorrere e cercare di vincere; non di sopraffare con fiscalismi biasimevoli. Assicurato nella pratica questo sistema, molte cose, tenute nascoste per paura del governo inquisitore, verranno fuori, con vantaggio per le ricerche artistiche ed archeologiche, ed anche degli altrui interessi, meritevoli del più assoluto rispetto, pur che non si tratti di oggetti trafugati e di illegittima provenienza.

Del resto, l'amore per il decoro artistico nazionale non può nè deve essere sola prerogativa dello Stato. I cittadini che amano far rimanere in patria ciò che può accrescerle lustro non scarseggiano fra noi. Nella vendita Strozzi, anteriore a quella svoltasi testè a Roma, una monetina dell'epoca greca, per Messina, una piccola *litra* d'oro, del valore intrinseco di appena tre lire, salì a 12 000 lire, e — lo dico con legittima compiacenza — non furono nè lo Stato, nè uno straniero il deliberatario. L'ebbe un patrizio siciliano, cultore appassionato di patrie memorie.

*

Giacchè sono in tema di compiacenza nazionale, chiudo prendendo nota dei successi lusinghieri che, nei più diversi campi, nostri connazionali hanno saputo meritarsi all'estero in questi giorni. Il nostro tenente di vascello Scesia, della regia nave *Marco Polo* — tante volte illustrata sulle nostre colonne — dall'imperatore Francesco Giuseppe, che — fra parentesi — è entrato lunedì nel sessantesimo anno di regno — ha avuto la Croce d'Oro del merito, pel coraggio dimostrato nel guidare un piccolo drappello di marinai italiani in Shangai alla difesa del Consolato austriaco, assalito recentemente da una turba furiosa di *boxers*, che, senza l'intervento dei marinai italiani, avrebbero massacrato gli europei che eransi rifugiati nel Consolato.

Questa è una vittoria militare che ha il suo valore e, conseguita difendendo un Consolato austriaco, non è senza delicato significato politico e filosofico per noi italiani.

Ma ho qui notate altre due vittorie — una scientifica ed una artistica.

A Parigi l'Accademia di Francia nella sua solenne rientrata di ieri l'altro, ha conferito il premio Bordin per la matematica al professore Federico Enriques dell'Università di Bologna e al professore Francesco Severi dell'Università di Padova, per avere essi — entrambi appena trentenni — compiuto in comune un lavoro matematico posto a concorso dall'Accademia fino dal 1904.

A Buenos Aires è stato proclamato il risultato del concorso internazionale pel grande monumento al generale Bartolomeo Mitre, il " padre della patria Argentina „ il grande amico dell'Italia e di Garibaldi. Tre soli artisti delle tre razze latine erano stati chiamati al concorso — il francese Coutant, lo spagnuolo Querol, e l'italiano Davide Calandra. Questi, a dir vero, impegnato in opere poderose in Italia, era alieno, a tutta prima, dall'accettare. Ma il Comitato bonaerense insistè vivamente e Calandra accettò, associandosi nella concezione e modellazione del bozzetto un altro degno scultore torinese, Edoardo Rubino. Il bozzetto riuscì felicissimo; ma Querol e Coutant erano due concorrenti temibili, pel loro valore artistico, e per le grandi simpatie, anche politiche, predominanti per loro nella capitale argentina. Lungo fu il lavoro della giurìa, agitata da molti e varii sentimenti. Imponente l'atteggiamento di Coutant, presentatosi in gara con due bozzetti, e più imponente ancora quello di Querol, andato a Buenos Aires con dodici bozzetti, da accontentare, quasi, tutti i gusti più svariati. Eppure, all'ultimo, la vittoria è toccata a Calandra e Rubino.

È una pagina di più da aggiungere all'aureo volume che registra le pacifiche conquiste crescenti — le vere conquiste durevoli — degl'italiani all'estero.

3 dicembre. *Spectator.*

Rosazza e non *Rosazzano* — come per errore tipografico uscì stampato nel numero scorso sotto l'incisione — è il nome del nuovo comune costituito in onore dell'illustre patriotta e benefattore senatore Rosazza, anzi il nome ufficiale è *Rosazza Biellese.*

LO SCIOPERO DEI TRAMVIERI A MILANO.

(Fot. ag. Fiorilli) [V. il Corriere].



Gli scioperanti davanti alle officine di Porta Volta.



Sul corso Buenos Aires. — La folla sbandata dalla cavalleria.



I trams sorvegliati dalla polizia.



La cavalleria accompagna i trams a Porta Venezia.



La folla applaude i primi trams in piazza del Duomo.

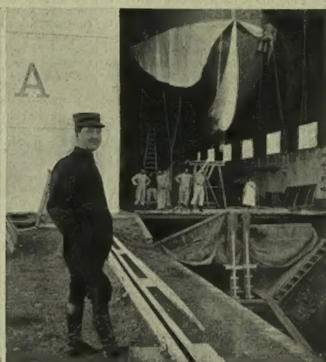


Un arresto tra la folla in piazza del Duomo.





Il "Patrie„ passa sopra la cattedrale di Verdun.



Il "Patrie„ esce dall'*hangar* di Verdun.

Il guidatore capitano Bois.

IL DIRIGIBILE MILITARE "PATRIE„ PORTATO VIA DALLA BUFERA IL 30 NOVEMBRE E PERDUTO NELL'ARIA (fot. Branger e Brocherel) [V. a pag. 557].



LO SCIOPERO DEI TRAMVIERI A MILANO. — I PRIMI TRAMS GUIDATI DA AVVENTIZI IN PIAZZA DEL DUOMO (fot. Treves).

ACCANTO ALLA VITA

L'idealismo dei nostri deputati. – Una conversione per amore e l'incredulità del signor di Bautru. – Il teatro immorale.

Firenze, 1.° decembre, domenica. — Dove mai s'è andato a rifugiare l'idealismo! I giornali narrano che moltissimi deputati hanno negli Uffici votato a favore della scarcerazione di Nunzio Nasi, non perchè sieno convinti della sua innocenza, ma perchè vogliono difendere un principio. Si tratta d'un principio che per questa Camera può anche essere una fine, e appunto per questo, secondo molti specialisti, bisogna ammirare l'eroismo di quei deputati. Essi hanno salvato un'idea: se con l'idea viene a salvamento anche Nunzio Nasi, quegli idealisti non vogliono vederlo. Il pericolo da evitare era una legge d'occasione, ed essi l'hanno evitato. — Che cosa è l'Idea? — diceva un filosofo ai suoi discepoli: — L'Idea è un fatto digerito. — I nostri deputati hanno uno stomaco di struzzo: per avere un'idea hanno digerito un fatto che avrebbe rovinato lo stomaco di noi umili elettori, cioè la scarcerazione d'un imputato a metà del suo processo.

Ora, avete mai considerato che cosa sia veramente una legge d'occasione o, come si dice per aumentarne l'orrore, una legge d'eccezione?

La legge d'eccezione è la legge perfetta, cioè legge fatta proprio per un dato bisogno, per un dato individuo, per un dato momento, considerando tutt'i caratteri speciali di quel bisogno, di quell'individuo, di quel momento. Le leggi pericolose, cioè probabilmente ingiuste, sono proprio le leggi generali. E la continua fatica dei poveri magistrati (ai magistrati italiani fa piacere d'essere compianti....) è appunto d'aggiustare la legge generale e impersonale al caso speciale e personale, di tagliar nella stoffa fluttuante dell'articolo teorico numero tale e tale la casacca a righe adatta al forzato numero tale e tale: una fatica improba che riduce gli uomini in pietosissimo stato, come ci ha spiegato jeri in pubblico il medico curante del senator Canonico e come continuerà a spiegarci fra qualche giorno il medico curante del senator Manfredi. Ogni sentenza di magistrato è una legge d'occasione: e noi cittadini non conosciamo le leggi che attraverso a quella serie di leggi d'occasione e d'eccezione che si chiamano sentenze.

In fondo, per quanto si declami, tutte le leggi, a cominciare dallo statuto, sono leggi d'occasione che vogliono gonfiarsi a leggi generali e far finta d'essere addirittura leggi eterne: tanto è vero che dopo un certo numero d'anni non son più buone a niente e bisogna abbandonarle o rifarle.

Ebbene, una volta tanto, i nostri legislatori avevano l'occasione di poter fare una legge pratica e utile, cioè acconcia al caso specialissimo, e invece si sono con solennità ritratti dalla tentazione diabolica, e alzando gli austeri occhi al cielo hanno dichiarato: — Noi guardiamo l'Idea!

E molti forse pensavano soltanto che in un caso simile Nunzio Nasi vorrà loro restituire il favore di "guardare l'Idea„ cioè di votare per lasciarli in libertà....

*

2 decembre, lunedì. — Il signor G., livornese e cattolico, s'è fatto israelita per potersi sposare a una bella signorina israelita convinta. Finalmente!

Io non so e non ho bisogno di sapere quanto il signor G. sia convinto della superiorità dell'antico testamento sul nuovo; anzi auguro a lui e alla sua fidanzata ch'egli non ne sia convinto affatto, perchè soltanto a questa condizione la conversione sua è una prova del suo amore. A dir ch'è giorno quando splende il sole, son buoni tutti. Ma di questa conversione mi rallegro per molte ragioni, e mi piace perciò d'innalzarla a valore di sintomo.

Prima di tutto, perchè era tempo che qualche uomo si convertisse alla religione della moglie. Da molt'anni non si convertivano più che le donne alla religione del marito. Protestanti, israelite, ortodosse, nella borghesia e nell'aristocrazia, dai Balcani all'Inghilterra, tutte le donne che avevano la sfortuna d'essere nate in una religione differente da quella del loro marito, erano pronte a convertirsi, — tanto pronte che io marito sarei stato piuttosto impensierito che soddisfatto da quella elasticità delle convinzioni di mia moglie. Una ragazza che fa tanto pochi complimenti col suo Dio, può farne anche meno col suo uomo, non vi pare?

Per l'uomo, invece, il sospetto dev'essere meno grave. Noi giudichiamo la donna alle sue qualità immutabili e tradizionali: fedeltà, docilità, semplicità, amor della casa. Ma l'uomo lo giudichiamo alle sue qualità originali: energia, volontà, fantasia, indipendenza. E l'abjura, che in una donna può esser chiamata atto di leggerezza, può in un uomo esser proclamata, da Enrico quarto davanti a Parigi fino al signor G. davanti alla sua fidanzata, atto d'energia.

E poi, su, un po' di cavalleria.... Se proprio per sposarsi ed esser felici è necessario aver prima di tutto la stessa religione, e se la conversione è una cerimonia lunga, fastidiosa ed ingrata, non è più gentile attribuire questo fastidio allo sposo invece che alla sposa?

Insomma il gesto franco e cortese del signor G. merita di trovare applausi ed imitatori; e più applausi troverà e più imitatori, più sembrerà facile e quasi grazioso alla nostra moderna e graziosa tolleranza e mostrerà che tutte le religioni devono essere eguali non solo nella legge ma anche nel cuore d'un uomo saggio e cortese.

Tanto più che un convertito ha sugli altri uomini il vantaggio d'essere stimato da tutti: da quelli della sua antica religione, i quali per un naturalissimo orgoglio sostengono sempre che le tracce della religione nativa sono indelebili; e da quelli della sua nuova religione, i quali devono pur mostrarsi lusingati della scelta. Non dico che il signor G. si sia convertito mirando a questo doppio scopo: egli, innamorato, non può oggi vedere che uno scopo.

Pure pensando a lui mi torna alla mente il signor de Bautru, un gentiluomo della corte di Luigi XIII, celebre per la sua incredulità e il suo lesto parlare, del quale Tallemant des Réaux narra che un giorno incontrando per via una processione si levò il cappello davanti al Crocifisso: — Ecco un buon esempio! — esclamò uno, e il signor di Bautru: — Ci salutiamo ancora, ma non ci parliamo più.

Il signor G., incontrando una processione, agirà, son certo, come il signor Bautru. E darà un buon esempio.

*

3 decembre, martedì. — La santità è alle porte. Anche Jarro, il nostro buon Jarro scettico arguto impassibile, s'è scandalizzato, e con la voce terribile d'un Simeone Stilita dall'alto delle antiche colonne della *Nazione* tuona che l'immoralità del teatro contemporaneo è cupa e fonda come un abisso, che bisogna salvare "la parte divina dell'uomo„ dalle fauci di quest'abisso. "*Et vidi de mari bestiam ascendentem habentem capita septem et cornua decem....*„ Questa bestia con sette teste e dieci corna è, si sa, la farsa francese.

Anche Jarro! La *Mandragola* ha per lui un profumo di giglio al confronto. E la collera santa gli mette, per una volta, un velo tanto fitto davanti agli occhi che egli s'illude di vedere il pubblico ritrarsi ormai per disgusto dalle sale dei teatri e gli attori esser ormai costretti a continuare da so'i davanti allo sbadiglio di cento palchi vuoti gli sgambetti procaci e i lazzi osceni.

Ragioniamo un poco, senz'ira. Se questi spettacoli scandalizzassero davvero tutto il pubblico quanto scandalizzano Jarro, cioè se il pubblico disgustato abbandonasse davvero i teatri, credete che gli attori seguiterebbero ancora a recitare quelle scempiaggini salaci? Eh via! Per gli attori è cento volte più facile e più comodo recitare tutte le sere il *Padrone delle Ferriere* che "metter su ogni due giorni una nuova farsaccia francese con relativa camera da letto al second'atto.„ Gli attori recitano ciò che richiama maggior pubblico. Non so qui a Firenze, perchè ormai chi vive a Firenze, se vuole assistere a uno spettacolo che valga la spesa d'una poltrona, va a Roma o a Milano. So che a Roma o a Milano, quando si recitano *Niente di dazio?* o *Florette e Patapon*, i teatri sono sempre pieni; e almeno a Roma, quando è aperta la Camera i deputati vi occupano ogni sera le prime file delle poltrone, come rappresentanti del paese. E volete chiedere agli attori di mettersi a recitare la *Galatea* o l'*Angelica* di Pietro Metastasio per rialzar la morale di quei deputati e dei loro elettori? Com'è possibile che Jarro, proprio Jarro, abbia per un minuto scambiato la ribalta con un pulpito? Si vede che non va più in chiesa da troppo tempo. Se seguita così, vi tornerà presto.

La verità è una sola: che il pubblico ha il teatro che si merita, e che il teatro d'un dato tempo o d'un dato paese può essere un indice, non una causa. — Ma questo è teatro francese, segno, cioè, della corruzione francese, non della nostra, — dicono gli avversarii dell'importazione francese. Giustissimo: ma se il nostro pubblico l'ingoja, è segno che quel teatro almeno in parte rappresenta anche il gusto e la moralità del nostro pubblico. E per spazzar via questo teatro bisogna risalire molto più su di quel metro o due che son l'altezza del palcoscenico sulla platea.

Intanto, però, anche così accecato dalla nuovissima e santissima indignazione, Jarro — e solo Jarro fra i tanti tremendi puritani di questi giorni — ha saputo trovare il punto buono da picchiare: la personale decenza degli attori. È inutile insultar gli autori francesi, assalir gl'importatori italiani, invocare la dignità nazionale, evocare le nostre glorie classiche e lontane: quest'è tutta retorica e inutile retorica il cui solo effetto è di arrochire quelli che la urlano. E Jarro si guarda bene dal seguire quest'esempio ingenuo. Se una speranza v'è tra tanta miseria artistica e morale, è proprio riposta nel pudore degli attori.

Questa parola farà sorridere molti. Trenta o quarant'anni fa avrebbe fatto sorridere pochi. E questa differenza prova che se gli attori e soprattutto le attrici tornano ormai a perdere nella stima delle persone per bene quello che avevano acquistato con la decenza della loro vita e la nobiltà almeno delle intenzioni della loro arte nell'ultimo periodo eroico del teatro italiano, dal Modena all'Emanuel, dal Salvini alla Ristori, lo devono soltanto alla cinica indifferenza con cui non solo recitano sgraziatamente le più meschine farse d'oltr'alpe, ma le aggravano aggiungendovi lazzi e gesti che nessun pubblico francese permetterebbe.

E gli attori e le attrici ancora incapaci di tanta disinvoltura dovrebbero per i primi far capire ai loro colleghi che di questo passo la loro posizione sociale tornerà ad essere quella ch'era un secolo o due fa....

Ma, del resto, questo non riguarda noi del pubblico. Può, ripeto, essere un buon argomento, il solo buon argomento a disposizione dei nuovi puritani. E dire — miracolo dei tempi — che lo avrà loro indicato Jarro, il nostro buon Jarro arguto e scettico e impassibile!

La santità, ve l'ho detto, è alle porte. — Mettiamoci alla finestra e annoiamoci, — diceva Enrico terzo.

Il Conte Ottavio.

Per un monumento a Dante in Roma: due milioni di fondi. L'ex-ministro, Alfredo Baccelli ed altri 120 deputati hanno presentato alla Camera un progetto di legge d'iniziativa parlamentare per l'erezione di un monumento a Dante Alighieri in Roma. Il disegno di legge consta di questi tre articoli: — "Art. 1. Sarà eretto in Roma un monumento nazionale a Dante Alighieri. — Art. 2. Nella parte straordinaria del bilancio del ministero per la pubblica istruzione sarà iscritta una somma di L. 600 000 per l'esercizio 1908-909; di L. 600 000 per l'esercizio 1909-910, e di L. 800 000 per l'esercizio 1910-911. — Art. 3. Entro due mesi dalla promulgazione della presente legge si provvederà per decreto regio a quanto occorra per la sollecita esecuzione di essa.„ Già un progetto meno largo era stato presentato, anni addietro, dal ministro Zanardelli. L'idea di un monumento a Dante in Roma è lodevole. Pur che il nostro parlamentarismo non imbarchi anche il monumento a Dante nel mare di guai finanziari e progettistici nei quali ha imbarcato il famoso interminabile monumento a Vittorio Emanuele II.



Sulla terrazza del nuovo Palazzo dell'Agricoltura a Villa Borghese.



Roma. — La costruzione del nuovo palazzo dell'Agricoltura a Villa Borghese (fot. Dante Paolocci).

Re Vittorio al Palazzo dell'Agricoltura a Villa Borghese.

Le discussioni avvenute a Roma circa la costruzione a Villa Borghese del palazzo destinato a sede dell'Istituto Internazionale di Agricoltura, sono note. I pini atterrati per fare libera l'area destinata a quel palazzo sono stati argomento di dispute appassionate, di dibattimenti giudiziari, di discussioni artistiche e tecniche, alle quali ha preso parte anche l'ILLUSTRAZIONE, come ne fa fede il numero del 28 ottobre 1906. Ma la vittoria è rimasta ai fautori della costruzione del palazzo, il quale, su progetto dell'architetto Passerini, va sorgendo rapidamente, sul colle a sinistra di chi entra alla villa da Porta del Popolo; ed i lavori di costruzione furono appunto visitati l'altra settimana dal re Vittorio Emanuele, fondatore dell'Istituto, non solo, ma generoso nello stanziare i fondi necessari per l'erezione del palazzo, che oramai sorge maestoso e contornato da quasi troppi pini!.. Il Re, accompagnato nella sua visita dal presidente della Commissione reale, senatore Faina, dal prof. De Vico, dal comm. Kock, dall'architetto Passerini, da ingegneri ed assistenti, salì i vari piani, compiacendosi per la rapidità della costruzione, e si trattenne a lungo sulla grande terrazza a godere il meraviglioso panorama di Roma e della circostante campagna.

Il pallone militare " Patrie „ perduto.

Ragione di orgoglio per l'esercito francese e per tutta la nazione era l'areostato dirigibile *Patrie*, che nella giornata della festa nazionale del 14 luglio fece le riuscitissime evoluzioni sulla spianata di Longchamps — mentre il presidente Fallières passava la gran rivista — poi volteggiò liberamente su Parigi. L'ILLUSTRAZIONE ha dedicate varie volte testo ed incisioni a quell'areostato, che rappresentava l'insieme di tutti i progressi attuali e col quale pareva praticamente risolto il problema della dirigibilità, applicato ai servizi di vedetta e di esplorazione militare. Il 29 novembre il *Patrie*, avendo nella navicella alcuni ufficiali generali e di Stato maggiore, uscì dall'*hangar* di Verdun per fare un'escursione verso la frontiera alsaziana. Partì in perfetto equilibrio, ma dopo circa un quarto d'ora di viaggio fu visto andare alla deriva. Seguito da ufficiali a cavallo e segnalato telegraficamente ai villaggi circostanti, potè essere utilmente sorvegliato, e quando sul far della sera del 29, il *Patrie* si avvicinò a terra a circa 15 chilometri da Verdun, la sua discesa potè essere agevolata dagli accorsi e compiersi in condizioni abbastanza buone. Che cosa era accaduto?... Una cosa, per sè stessa, da nulla. I larghi pantaloni alla francese del macchinista erano stati causa involontaria di un guasto al motore, passando vicino al quale la stoffa del pantalone era stata presa nell'ingranaggio e lacerata, ed un piccolo brandello, penetrato nel meccanismo, delicatissimo, aveva spezzato il magnete. Nel luogo ove era avvenuto, la sera del 29 l'atterramento, non era stato possibile al *Patrie* gettare utilmente le ancore; ma, per fortuna, trovavansi ivi, accorsi da Verdun e dai forti circostanti, un duecento soldati, e il pallone potè essere trattenuto, per le corde, dalle braccia di costoro, senza speranza di potere ricondurlo a Verdun, impedendolo un vento fortissimo, che soffiava ad impetuose raffiche.

Tutta la notte dal 29 al 30 i soldati, accresciuti da rinforzi sopraggiunti, lottarono all'aperto a trattenere l'areostato, ma l'imperversare del vento non volle mai dar tregua, tanto che sul fare della sera di sabato, una raffica violentissima trascinò per un buon tratto il pallone coi duecento soldati attaccati alle corde, che furono dovute lasciare, dopo asprissima lotta ineguale. Il pallone con uno strappo violento si levò in aria ad altezza grandissima, sparendo verso l'ovest. Così finiva il pallone militare francese *Patrie*, il cui passaggio è stato segnalato il 1.° dicembre al disopra dell'Inghilterra, dell'Irlanda, con direzione verso l'Islanda e verso l'Oceano Atlantico. A quest'ora, esaurita l'energia dei gas, sarà già caduto nell'immenso mare e affondato, per il peso della navicella e degli annessivi apparecchi!..

Il *Patrie*, come abbiamo detto, rappresentava quanto di più perfetto potevasi immaginare in genere di aereostati dirigibili. Era fusiforme, lungo 72 metri con 3300 metri cubi di volume, e conteneva un altro palloncino della capacità di 672 metri cubi; era spinto da un motore di 70 cavalli, ed aveva due eliche. Lo costruirono i milionari fratelli Lebaudy nel loro parco di Moisson, e vistine i buoni risultati pratici, essi ne fecero dono all'esercito francese; e il 15 dicembre 1906 il *Patrie* compì il suo primo viaggio dall'*hangar* Lebaudy di Moisson a quello militare di Chalais-Meudon. Parigi fu poi entusiasmata dalle evoluzioni del *Patrie*, che ora era stato condotto alla frontiera alsaziana, al posto di vigilanza dove la sua presenza animava molte speranze; onde la sua drammatica scomparsa ha cagionata più dolorosa impressione.

Il *Patrie* fu veduto per l'ultima volta alle 16 di domenica sopra la contea d'Antrin, nel nord dell'Irlanda e fino a tutto martedì non se ne ebbe più alcuna notizia. Tutti i competenti pensano che sarà impossibile ritrovarlo.

I fratelli Lebaudy mettono in rilievo che il pallone potè percorrere rapidamente oltre mille chilometri, senza subire apparenti avarie. Ciò prova quanto la struttura sua fosse resistente. Gli stessi Lebaudy fanno costruire per conto del Governo nel loro laboratorio a Moisson due nuovi dirigibili: *République* e *Democratie*, che saranno pronti fra pochi mesi. Intanto il ministro della guerra ha mandato degli ufficiali del genio a Sartrouville per visitare il pallone *Ville de Paris* — anche questo riprodotto nella nostra ILLUSTRAZIONE del 18 novembre 1906 — che quanto prima andrà a Verdun a sostituire il *Patrie*.

UOMINI E COSE DEL GIORNO



L'orchestra dello Scià di Persia.
(Fot. ag. Croce).



L'automobile "Stalmore„ con cinque ruote.
(Fot. ag. Fiorilli).



Il deputato **Claudio Treves**,
che fu intermediario di pace tra la Edison e i tramvieri.

Davamo domenica scorsa i ritratti dei due combattenti nella vertenza Edison-Tramvieri milanesi e poichè domenica appunto fu conclusa la pace, ecco il ritratto degli onorevoli Claudio Treves ed Eugenio Chiesa, che furono gli intermediari ed i pacieri e posero fine ad una delle più strenue lotte tra capitale e lavoro combattuta a Milano. Fortunatamente durante i dieci giorni dello sciopero Milano fu rallegrata da un bel sole che consolò un poco i milanesi costretti a passeggiare per forza. Lunedì con i tram è tornata la pioggia col fango, abborrito non solo dai pedoni ma anche dagli automobilisti. Per evitare lo sdrucciolare che si verifica sulle strade fangose si è fatto ora in Inghilterra un tentativo, pare riuscitissimo, di applicare una quinta e piccola ruota tra le due posteriori, che viene regolata da una manovella presso il volante e che impedisce all'automobile di scivolare. I perfezionamenti dell'automobile occupano la mente di molti ingegneri e avrebbero certamente tentato il cervello bizzarro di Buvard e Pécuchet, i due eroi del celebre romanzo satirico di Gustavo Flaubert, al quale la nativa Rouen ha eretto un bel monumento nello scorso novembre. Del grande scrittore francese di cui molto ora si è scritto e parlato già disse recentemente in queste pagine il Conte Ottavio. Uno dei molti monumenti che debbono sorgere a Roma (ora vi si aggiunge anche un monumento a Dante) è quello di Anita Garibaldi del quale presentiamo il bozzetto dello scultore Adolfo Laurenti che riuscì vittorioso nel concorso di Roma, suscitando, come tutti i concorsi, vivaci polemiche tra gli artisti e la giuria. Finiamo con una nota allegra e caratteristica, anzi con un po' di musica, con l'orchestra dello Scià di Persia.



Il deputato **Eugenio Chiesa**,
che fu intermediario di pace tra la Edison e i tramvieri.



Il monumento innalzato a Rouen al grande scrittore Gustavo Flaubert.
(Fot. Trampus).



Il bozzetto scelto per il monumento ad Anita Garibaldi a Roma.
(Fot. Delli Orti).

LE CACCIE DELL'IMPERATORE GUGLIELMO.

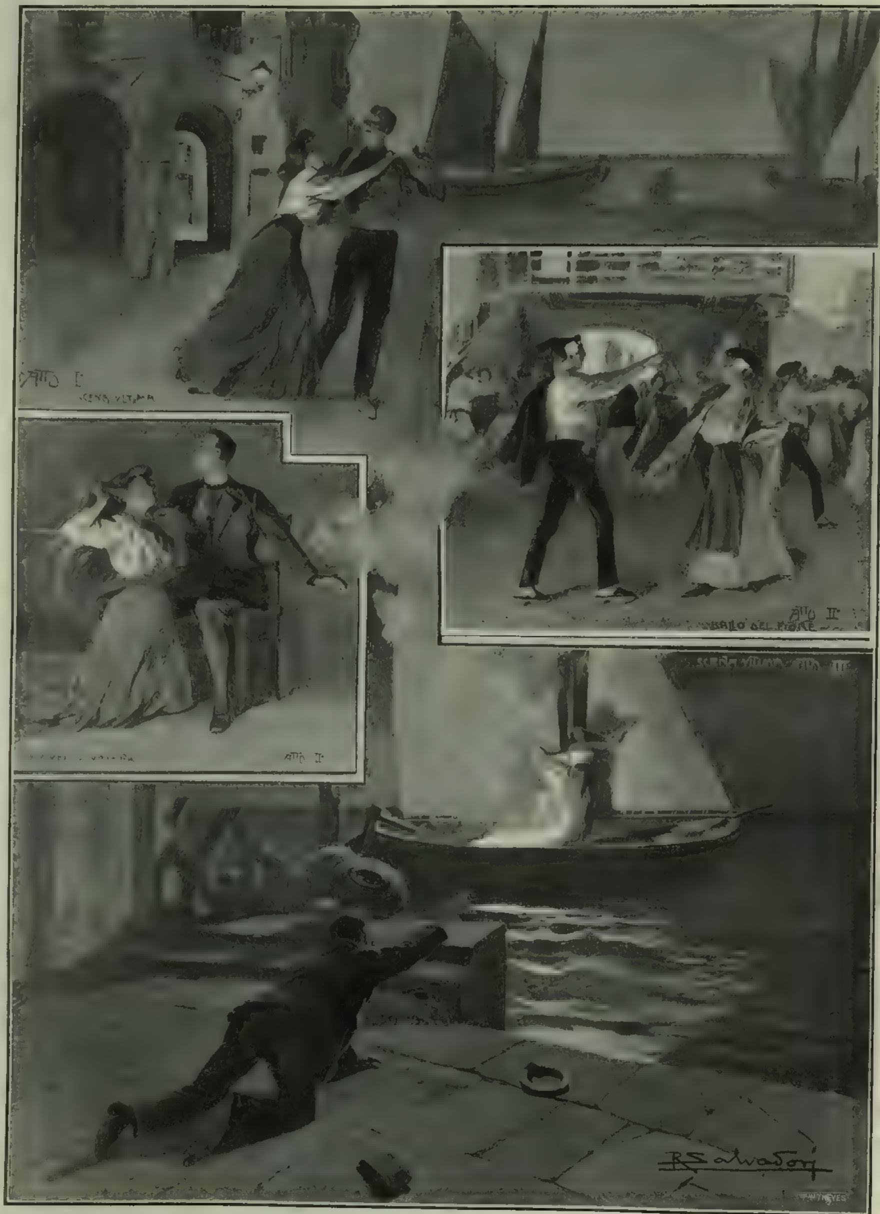
(Fot. R. Fiorilli) (V. pag 568).



1. Arrivo del principe Ereditario all'appuntamento di Gross-Glienicke; 2. Un cinghiale abbattuto dall'Imperatore; 3. L'Imperatore; 4. Il seguito dell'Imperatore si reca all'appuntamento; 5. Il principe Eitel Federico; 6. Il battitore con i cani.

LA "NAVE ROSSA„ DEL MAESTRO ARMANDO SEPPILLI AL TEATRO LIRICO DI MILANO.

(Disegno di R. Salvadori).



Di quest' applaudita opera del maestro Seppilli su libretto di Antonio Beltramelli e Luigi Orsini ha parlato Leporello *nel numero scorso. Ecco ora alcune scene dell'opera messa in scena con molto gusto e che riproduce fedelmente i costumi pittoreschi della Romagna e della vita dei pescatori lungo l'Adriatico.*

IL NUOVO PONTE SUL NILO.

(Fot. Trampus). [V. a pag. 563].







1. Veduta generale del ponte; 2. L'arco girante lungo 70 metri; 3. Il collaudo del ponte: 20 vetture elettriche, 20 vagoni carichi di sabbia, 20 vagoni inaffiatoi pieni d'acqua e 8 pesanti rulli passano sul ponte per provarne la solidità.

Novità della scienza: La lotta contro il dolore... L'elettricità e la luce come anestetici

esperienze dei professori Leduc di Nantes e Redard di Ginevra

Sembrerà a molti un'antitesi che in un secolo come il nostro eminentemente nevrotico, in cui i sensi sono acuiti e raffinati dal turbinoso lavoro intellettuale, e necessariamente i nervi sono resi molto più sensibili alle sensazioni gradevoli, ma ancor più alle dolorose, la chirurgia operatoria abbia potuto fare dei così enormi progressi ed ottenere dei risultati meravigliosi, che in epoche note per stoicismo degli individui a sopportare le fatiche e i dolori sarebbero sembrate impossibili, non potendo il paziente resistere al dolore causato dall'operazione.

Si suol dire che ciò è dovuto in gran parte ai nuovi metodi di disinfezione, all'uso costante di potenti mezzi antisettici, ad apparati perfezionati, all'abilità e alla scienza degli operatori, e a che altro so io. Se v'è in ciò del vero, bisogna però convenire che se la mortalità in seguito ad operazioni è di molto diminuita, la parte principale in questi risultati si deve alle grandissime cognizioni che in confronto degli antichi noi abbiamo sugli anestetici, cioè sopra quei corpi che posseggono la proprietà di insensibilizzare tutto il corpo nostro, o una parte sola di esso. Non per questo io voglio affermare che gli antichi non conoscessero affatto dei mezzi per alleviare il dolore. Plinio parla della pietra di Memfi, che sciolta nell'aceto insensibilizzava le parti che toccava; all'epoca di Teodorico era pure in uso un altro anestetico, che si impiegava sotto forma di inalazioni. Erano però mezzi di valore molto dubbio, in cui aveva maggior parte la suggestione che non le qualità intrinseche del corpo o rimedio impiegato, e non è che assai tardi che noi possiamo trovare la scoperta di un vero anestetico, e cioè agli albori del secolo XIX, e precisamente nel 1799 quando il celebre fisico e chimico inglese Humphry Davy riconobbe il potere insensibilizzatore del protossido d'azoto. Da quell'epoca in poi gli anestetici si moltiplicarono, e ne vennero tutti quelli ora in uso, dall'etere applicato la prima volta nel 1847 nel Massachusetts, al cloroformio pronosticato dal Flourens e applicato la prima volta nel 1848 dal celebre medico di Edimburgo Simpson, fino alla cocaina, al cloralio, ecc.



Le esperienze del prof. Redard di Ginevra sul potere anestetico dei raggi azzurri.



Il sonno prodotto per mezzo dell'elettricità. Un coniglio addormentato.

Ora si può dire che non vi è operazione, per poco dolorosa ch'essa sia, dall'estrazione di un dente alla recente dolorosissima sutura del cuore, in cui non si addormenti il paziente.

Se accenno a tutto ciò si è perchè la questione degli anestetici è ora di moda, tanto più che recenti e importanti esperienze vi hanno portato un nuovo largo contributo, e di esse si occupano non solo le riviste specialiste ma anche i grandi quotidiani esteri, e ben meritano che una rivista che segue davvicino tutti i progressi della scienza, qual'è l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, ne dia qualche notizia ai suoi lettori, corredata da interessanti fotografie delle esperienze stesse.

Tutti gli anestetici, siano essi presi per bocca, per inalazione o per iniezione, hanno il difetto di procurare spesso dei disturbi e delle nausee al paziente, quando pure non presentino un pericolo ancor maggiore, cosa che si verifica pur troppo in più casi. Ora due scienziati, indipendentemente l'uno dall'altro, hanno trovato due nuovi mezzi, i quali permettono di addormentare senza alcun pericolo il paziente, e poichè sono da parecchio tempo in corrispondenza con loro, ottenni da essi per l'ILLUSTRAZIONE delle informazioni e delle fotografie sopra i risultati ottenuti. Si tratta, dicevo, di due scoperte che mirano allo stesso fine, benchè partano da due punti di vista del tutto diversi, usando mezzi fra loro assai disparati, e per ciò appunto li riunisco in un solo articolo.

■

Il prof. Stefano Leduc, dell'Università di Nantes, riprendendo le recenti esperienze del tedesco



Ampolla coperta da velo durante l'anestesia (fot. comun. da F. Savorgnan di Brazzà).

Hitzig e dell'inglese Fricht sopra l'influenza della corrente elettrica sui centri motori del cervello, pensò di utilizzare la corrente elettrica per produrre l'anestesia. Egli constatò che le correnti intermittenti, vale a dire le correnti di debole intensità e di direzione costante, succedendosi ad intervalli regolari, producono negli animali il sonno, accompagnato da una completa insensibilità. Le prime esperienze fatte alla fine dell'anno scorso diedero dei risultati così lusinghieri, e anzi così straordinari, che il Leduc pensò subito di applicarle anche all'uomo e volle essere egli stesso il primo a provare gli effetti del nuovo anestetico. Si fasciò pertanto a questo scopo la testa con una grossa benda di cotone idrofilo, impregnato di cloruro di sodio o sal di cucina sciolto, in modo da ricoprire quasi interamente la fronte e le tempie. Sopra il cotone era fissata una lamina di zinco, mentre una lamina dello stesso metallo era applicata sui reni; fece quindi passare la corrente servendosi delle due lamine come di poli, e aumentando progressivamente l'intensità della corrente. Dapprima si verificò una diminuzione di sensibilità dell'epidermide e dei muscoli; poi l'esperimentatore e paziente ad un tempo cominciò a risentire un formicolio non sgradevole ai piedi ed alle mani; finalmente fu messo nell'impossibilità di parlare e di fare qualsiasi movimento, cadendo lentamente in un sonno profondo. Le idee restarono chiare fino all'ultimo momento, nè il Leduc ebbe a risentire alcuna contrazione dolorosa, come neppure alcuna delle nausee così frequenti col l'uso del cloroformio. Tolta poi la corrente, il Leduc si svegliò di colpo, non sentendo alcun disturbo, anzi provando un aumento di benessere fisico e morale, come se invece di uscire da un esperimento si risvegliasse veramente da un benefico sonno riparatore, goduto tranquillamente nel proprio letto. Infatti nel giorno stesso egli tenne la solita lezione ai suoi allievi. Il risultato dell'esperienza era stato davvero trionfale, se così posso dire, tant'è vero che nessuna alterazione si riscontrò nelle pulsazioni del cuore, nè nella respirazione normale. In esperienze ulteriori il Leduc potè dimostrare che col suo sistema, ottenendo la più assoluta insensibilità, si può tenere addormentato un individuo senza pericolo per più di otto ore continue, cosa impossibile con tutti gli anestetici ora conosciuti.

Già il nuovo sistema è stato usato in molti casi, sempre cogli stessi risultati meravigliosi, e medici e chirurghi che ebbero occasione di assistere agli esperimenti dichiarano che in un'epoca non lontana sostituirà completamente i varî sistemi di anestesia ora usati, avendo sopra di essi degli incalcolabili vantaggi. Sarà un nuovo progresso dell'elettricità applicata a guarire, e certo uno dei non meno interessanti.

*

Veniamo ora alle esperienze del prof. Redard di Ginevra, il quale da vari anni si occupa attivamente per riconoscere quali applicazioni potrebbero avere alla medicina le luci di diverso colore.

Egli ha potuto stabilire che si può ottenere un perfetto stato di insensabilità facendo agire sopra l'occhio i raggi azzurri emessi da una lampada elettrica, ricoperta di un vetro di quel colore; potè anzi riscontrare un fatto curioso: che se si verifica nel paziente una completa insensibilità, questi non è addormentato, ma ragiona benissimo e si avvede di tutto quanto avviene attorno a lui.

Questo stabilito, il prof. Redard volle naturalmente esperimentare se anche le altre colorazioni possedessero le stesse proprietà, e potè così riconoscere che le luci rosse e gialle non hanno alcun potere, mentre quelle violette e verdi godono sì di effetti notevoli, ma in grado molto minore della luce azzurra.

Il modo di applicazione è molto semplice. La lampada elettrica viene portata a breve distanza dall'occhio del paziente, la cui testa è ricoperta da una specie di cappuccio, allo scopo di intercettare le altre luci. Il paziente non tarderà a cadere nello stato di insensibilità.

Queste esperienze, come un recente telegramma della Stefani ha annunziato, sono state ripetute in Inghilterra e in America, sollevando grande interesse nel mondo scientifico; molti notissimi scienziati credono anzi che questo possa essere un primo passo pratico nello studio delle applicazioni alla medicina delle luci colorate, i cui effetti erano finora molto discussi, e sperano che se ne potranno ottenere risultati tanto importanti quanto impreveduti.

Si tratta naturalmente in quest'ultimo caso di un'applicazione molto meno generale di quella del sonno elettrico di Leduc; ma potrà riuscire utilissima in certi casi, quando cioè si abbiano a fare operazioni di brevissima durata, data la semplicità degli apparecchi necessarî e la rapidità con cui si ottiene l'effetto.

F. SAVORGNAN DI BRAZZÀ.



Fot. ag. Fiorilli.

L'IMPERATRICE DI GERMANIA SUL BALCONE DELL'AMBASCIATA TEDESCA A LONDRA.

Quale un'ultima eco del grande convegno di Sovrani e di Principi a Londra, diamo questa bella fotografia dell'Imperatrice Augusta Vittoria mentre dal balcone dell'ambasciata germanica a Londra ringrazia i cantori della società corale del Liederkranz, che aveva eseguito delle serenate durante la colazione offerta ai Sovrani dall'ambasciatore germanico.

Il gran ponte sul Nilo

che è terminato testè, è il più grande ponte che sia stato costruito sul Nilo Congiunge la città di Cairo con l'isola di Rodah, fra i cui canneti, secondo la tradizione, la figlia di Faraone trovò abbandonato il neonato Mosè. Il ponte di Rodah, o di Guizeh, dal nome del quartiere dal quale si accede ad esso, è lungo 535 metri e largo 20; supera dunque gli altri tre ponti esistenti sul Nilo. È a quattordici archi, fra i quali un'arcata volante di 70 metri, girante mercè un motore elettrico, lasciando ai due lati del proprio perno centrale due passaggi larghi 14 metri per il libero corso dei piroscafi e delle imbarcazioni adibite al traffico sul gran fiume.

Sono state interessanti le prove per verificare la stabilità e la resistenza del ponte. Nel mezzo di esso furono concentrate venti vetture elettriche, venti vagoni carichi di sabbia, altri venti vagoni inaffiatori pieni d'acqua, otto grandi rulli di pietra, che si adoperano per livellare le strade. Tale complesso di pesi enormi è stato spostato di arco in arco, lasciandolo su ciascuno arco per un'intera giornata; poi tutto il formidabile peso venne trascinato sul ponte, alla maggiore velocità possibile e per tutta la sua lunghezza, con pieno successo per la resistenza del ponte, che sarà inaugurato dal Kedive verso la metà di dicembre. Il ponte di Rodah, i cui lavori hanno durato tre anni ed ha costato circa cinque milioni di franchi, sarà di grande utilità commerciale per l'Egitto. Ne approfitteranno anche i *touristes*, potendosi mercè il ponte andare in poche ore, coi *trams* elettrici, dal centro del Cairo nella regione delle Piramidi.

I nazionalisti dell'Egitto, dei quali è capo Mustafà Kamel Pascià, hanno un bel protestare perchè sono tenuti lontani dalla direzione degli affari: ma sta in fatto che l'occupazione inglese ha portato l'Egitto ad un grado di prosperità e di sviluppo sin qui sconosciuto, di cui il gran ponte di Rodah è un'altra prova evidente.

RICOSTRUZIONE DELLE TERME DI CARACALLA.

La Commissione che ebbe mandato di proporre e organizzare i festeggiamenti da farsi a Roma in occasione del 50.° anniversario della proclamazione del Regno d'Italia, e della quale fu brillante e geniale relatore l'on. Maggiorino Ferraris, ha fatto, tra le altre, una proposta che ha sollevato, insieme a qualche discussione, la più viva curiosità. Essa propone di ricostruire le Terme di Caracalla, com'erano nel tempo del loro massimo splendore, e mette in preventivo, per questa ricostruzione, la bella somma di due milioni di lire.

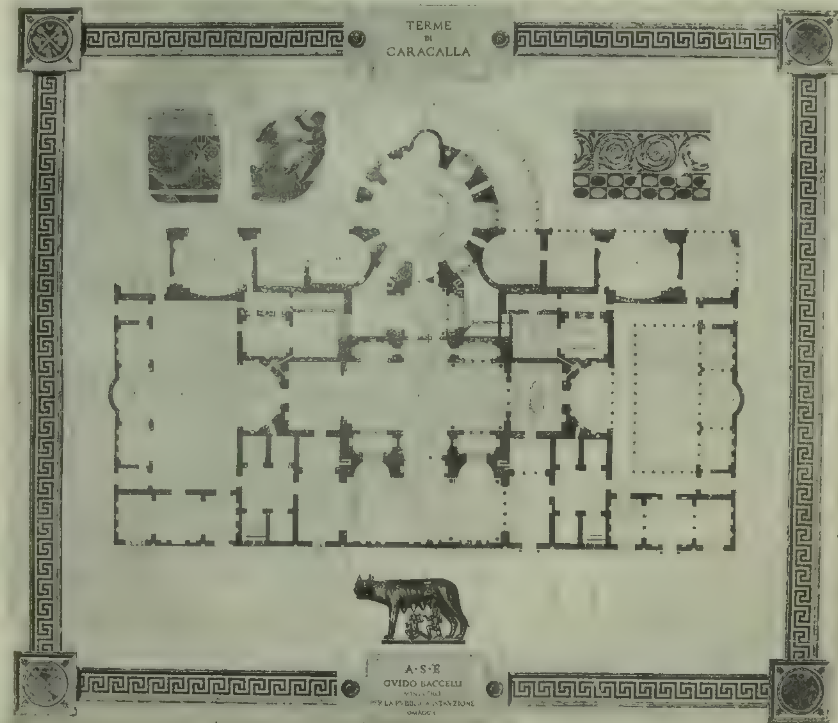
La proposta ha dato causa, e non poteva essere altrimenti, a qualche vivace opposizione; se ne discusse l'opportunità, se ne mise in dubbio la praticità: più ancora, si parlò di irriverenza verso i grandi monumenti dei nostri avi gloriosi, si gridò alla profanazione e al sacrilegio.

Vi fu chi pensò, e non disse, che il nostro Grande Poeta rivolgendosi, in una delle sue odi più magnanime, proprio alle Terme di Caracalla, aveva ammonito:

Gli uomini novelli
quinci respingi e lor piccole cose:
religioso è questo orror: la dea
Roma qui dorme.

Ma insomma qualche cosa bisogna pur concedere al gusto del tempo e alla indiavolata febbre di novità che occupa l'anima moderna: così che uomini d'indiscutibile buon gusto, come Corrado Ricci, han dovuto riconoscere, se bene, credo io, non troppo volentieri, che tutte le accuse fatte a questo *numero* del programma delle feste si spuntavano contro questo fatto indiscutibile: che questa ricostruzione solleverà in tutto il mondo una così viva e ardente curiosità, che sarebbe proprio imprudente e poco savio il rinunciarvi.

Noi vedremo dunque risorgere, esattamente dopo 16 secoli, poichè le Terme Antoniniane o di Caracalla furono inaugurate nel 312 dell'Era volgare, lo splendido monumento che fu l'ammirazione dei popoli durante tutto l'ultimo periodo dell'Impero Romano: quello che gli scrittori contemporanei chiamarono la *meraviglia delle meraviglie.*



Pianta delle Terme (a sinistra lo stato attuale, a destra la ricostruzione).
(Rilievo dal vero eseguito dal prof. Pietro Ricci)

Quanti sono, o sono stati, a Roma ne conoscono gli imponenti avanzi: le altissime enormi muraglie che paiono ancora sfidare il cielo, le vastissime sale, i bei musaici che adornano ancora in gran parte i pavimenti. Ma quali dovettero essere queste *minacce di romane mura al cielo e al tempo,* quando una folla di nobili, di cavalieri, di plebei di matrone, di etère vi accorreva ogni giorno?

Le nostre fotografie dovute agli studii di un dottissimo russo, Sergio Andrejewitsch Iwanoff, dànno, per alcuni particolari, una sufficiente idea del monumento quando era in tutto il suo splendore. L'ingresso era decorato da colonne di granito rosso; tutti i muri fino all'altezza delle vôlte erano rivestiti di verde africano, di serpentino, di porfido, di tutti i marmi più preziosi; le vôlte, sostenute da colonne di porfido e di giallo antico erano ornate di stucchi, e tutti i pavimenti rivestiti di mosaico. E in ogni sala erano tanti e tali capolavori di scultura greca, che dopo gli incendi, le devastazioni, le spogliazioni dei barbari e dei Romani del Medioevo, si poterono estrarre ancora dalle rovine quelle meraviglie dell'arte che sono l'Ercole e il Toro Farnese, la Flora, l'Atreo e Tieste e i due Gladiatori e le terre cotte del Laterano e le due urne di basalto verde del Vaticano e le due della piazza Farnese, e un'infinita quantità di altre sculture, di camei, di medaglie!

Non è facile ricostruire colla fantasia questo luogo di una tale magnificenza, quale noi possiamo appena immaginare; questo edificio che non serviva soltanto a dar agio a millecinquecento persone di bagnarsi contemporaneamente, ma dava anche opportunità a migliaia di cittadini di passarvi parecchie ore del giorno nelle più svariate occupazioni, a seconda delle preferenze e dei gusti di ciascuno.

Tentiamone una rapida descrizione.

Ai bagni servivano, prima di tutto il *frigidarium* o cella *frigidaria,* che era la sala ove si prendeva il bagno freddo. Veniva poi il *tepidarium* o cella *tepidaria,* che si chiamava anche *cella media;* perchè questa sala, ove si prendeva il bagno tiepido, era un che di mezzo tra il *fri-*

RICOSTRUZIONE DELLE TERME DI CARACALLA.



Decorazione dell'Esedra (ricostruzione dei frammenti trovati).



Ingresso del Frigidarium (ricostruzione).

gidarium e il *calidarium*, sala del bagno caldo; la quale, a sua volta serviva di passaggio al *sudatorium*, o sala dove si faceva quello che noi chiamiamo il bagno a vapore. Queste ultime sale erano riscaldate per mezzo di grandi forni sotterranei, che sono ancora, nelle Terme di Caracalla, perfettamente riconoscibili.

Il *balneator*, o direttore dei servizi dei bagni, aveva sotto di sè un esercito di schiavi pubblici, sparsi nelle diverse sale, agli ordini dei bagnanti: vi erano tra loro i *fornacatores* che riscaldavano i forni, gli *alipili*, la cui delicata funzione era quella di depilare accuratamente gli effeminati discendenti di Muzio Scevola e di Attilio Regolo, *heu quantum mutatos ab illis!*; i *tractatores* che avevano l'ufficio di eccitare e sfregare i muscoli: ufficio che, secondo Marziale, fu più tardi affidato a donne che prendevano il curioso e suggestivo nome di *ustriculae*.

E costoro adoperavano o uno strumento speciale fatto di rame o d'argento o anche d'oro, con cui si strofinava la pelle, o bianche e finissime spugne, o pietre pomici levigatissime o speciali resine e succhi vegetali. Poppea, moglie di Nerone, compose, pare, una pomata profumatissima che conservava magnificamente la pelle: di questo *poppæanum* che ebbe assai fortuna e diffusione per un tempo in cui la *réclame* era di là da venire, si servivano largamente non soltanto le eleganti matrone ma anche gli uomini consolari e i magistrati.

Il *balneator* era anche incaricato di annunciare ai cittadini, col suono di una tromba — o d'una campana — che si aprivano i bagni — *sonat æs thermarum*. Si aprivano allora le porte; e le vastissime sale, lo sferisterio, l'efebeo, la palestra si empivano della solita folla.

Poichè delle Terme in generale e specialmente di quelle Antoniniane, erano parte integrale i luoghi destinati ad esercizi ginnastici, i quali si compievano sotto la direzione di speciali *exercitatores*, o maestri di ginnastica.

Le palestre erano vastissime sale, opportunamente adattate ad ogni sorta di esercizi: dal salto al giuoco della palla, dal lancio del disco alla lotta e alla scherma. Dalle palestre si passava allo stadio, dove si facevano non più esercizi individuali, ma gare, specialmente di corsa e di pugilato, dove i premi si disputavano da numerose schiere di atleti e di ginnasti.

E poichè la cura del corpo non doveva andar disgiunta da quella dello spirito, le Terme offrivano ai loro numerosissimi frequentatori ricche biblioteche, i cui vasti scaffali erano pieni di quei bei rotoli di pergamene avvolte attorno a un bastoncino, per lo più di ebano o di avorio, che contenevano i più preziosi tesori della letteratura

Il Frigidarium com'è ora (fot. Alinari, di Firenze)

RICOSTRUZIONE DELLE TERME DI CARACALLA.



Sfondo del Frigidarium.



Terme di Caracalla (ricostruzione).
La statua d'Ercole rimessa a posto nello sfondo della Palestra.

greca e latina, accuratamente ricopiati da schiavi, che da mattina a sera, in apposite botteghe, non facevano altro mestiere che questo.

Ma coloro che non volevano nè bagnarsi, nè far ginnastica nè leggere, avevan modo ancora di passare gradevolmente il tempo. Essi potevano passeggiare all'ombra dei bei viali e dei boschetti che erano nel recinto delle Terme, o sotto i portici, o nelle gallerie, o conversare nelle esedre, nelle immense sale, dove i filosofi esponevano le loro dottrine, e gli oratori parlavano ad alta voce, e gli autori leggevano le loro opere. Plinio e Giovenale, anzi, si lagnano che non fosse facile, neppure in quei luoghi di divertimento, sfuggire ai poeti noiosi, e Orazio sospirando nota che anche nel Foro e alle Terme si era perseguitati da certi accaniti recitatori dei propri versi:

in medio qui
scripta foro recitant sunt multi, quique lavantes!

Tutto ciò al pian terreno; v'era poi il piano superiore che gli scrittori indicano come quello destinato al riposo: ma pare, se dobbiamo credere a Svetonio, che non vi si riposasse molto, e che invece vi si raccogliessero gli uomini politici e gli uomini d'affari, per parlar dei casi loro e di quelli dello Stato: pare che più di una candidatura alle magistrature principali fosse decisa in queste discrete e appartate succursali del Senato, e che più d'una impresa capitalistica, dalla quale dipendeva spesso la sorte di un'intiera provincia asiatica o africana, fosse stipulata entro le Terme: certo è che illustri e potenti personaggi non dimenticavano, varcando le soglie dell'edificio, di chiedere agli schiavi parecchi rotoli di quelle pergamene ove si stillavano le *singraphae*, che sarebbero, insomma, le carte già preparate per stendervi contratti e obbligazioni. Carta bollata e cambiali, diremmo noi!

Tali furono le grandi Terme che cominciate da Antonino Caracalla furono ingrandite da Eliogabalo e finite da Settimio Severo. Esse occupavano un immenso quadrato di 350 metri di lato: avevano sulla fronte verso la via Appia un grandiosissimo porticato sostenuto da enormi colonne: avevano 40 grandi sale, 3000 sedili e un popolo di statue: racchiudevano due templi; quello di Ercole, il Nume della forza, e quello di Venere, la Dea della bellezza.

Potrà questo secolo, metà banchiere e metà socialista, restituire a tutto ciò una decente parvenza di vita?

Non so; ma penso — sono così suggestive di strane fantasie queste rovine! — che Percy Bysshe Shelley ben potrebbe, uscendo dal prossimo sepolcro, aggirarsi in qualche notte di luna fra questi ruderi che vivo amò tanto, e dove non regna che il silenzio e la morte. E non vorrei che se gli giunge notizia di questa ricostruzione, in cui senza dubbio le colonne saran dovute all'opera dei fabbricanti di cemento armato e i marmi a quella dei pittori, egli se ne dovesse tornare in gran fretta sotto i suoi cipressi di Porta San Paolo, mormorando per l'occasione quella sua mirabilissima strofa:

It is a modest creed, and yet
Pleasant if one considers it,
To own that death itself must be,
Like all the rest, a mockery.

ARTURO CALZA.



La Palestra com'è ora (fot. Alinari, di Firenze).

ALLA RICERCA DI UN TITOLO

DI SABATINO LOPEZ

Un mio amico intimo è stato in questi giorni a caccia di un titolo, e mi ha raccontato le sue avventure di caccia.

Intendiamoci subito: a caccia di un titolo, ma non di un titolo nobiliare. L'amico ha letto che un signore, poco tempo fa, era disposto a versare allo Stato quattrocentomila lire pur di essere marchese; ma che l'infelice non potè aver la garanzia assoluta che il titolo nobiliare gli sarebbe conferito appena fatta la consegna; e così l'amico mio ha deciso di bandire per sempre la sua ambizione marchiana e marchionale.

Voi direte: — Ma le quattrocentomila lire da versare, le avrebbe avute? —

Questo è il meno. Dal momento che la cosa non è sicura, non facciamo nemmeno ricerche indiscrete sulla esistenza dei mezzi che dovevano servire alla cosa.

No, il mio amico che, oltre scrivere articoli, fa rappresentare anche drammi e commedie, cercava un titolo adatto per il suo dramma al quale già aveva messo il sacramentale *Cala la tela*.

Chi, per sua fortuna, non scrive opere teatrali o qualsiasi altro lavoro di fantasia, non può immaginare quanto sia fastidioso e difficile trovare i titoli.

Sì, qualche cosa di simile accade a tutti i padri che hanno da battezzare i figlioli. Di simile, ma di molto più agile e di molto meno pericoloso.

Perchè intanto per i figlioli ci pensano i nonni e i padrini. C'è già nell'armamentario di famiglia — a dir così — quello che può esser del caso: c'è un antenato glorioso, o un parente ricco, il quale conferisce il suo nome al neonato. Non solo: ma per un figlio, l'incertezza non verte che sul nome. Non si può chiamare un ragazzo.... con una frase: quindi il campo è più ristretto e quindi più facile a percorrersi. E perchè il figlio ha un sesso, voi non potete chiamarlo che con un nome del suo sesso: invece una commedia o un dramma è asessuale, sicchè le ricerche sono molto più estese e perciò la incertezza nel povero padre spirituale è maggiore.

Il titolo di un lavoro drammatico deve rispondere a molte e diverse esigenze, e spesso a queste due che sono contradittorie e contrastanti: possibilmente deve spiegare l'essenza del dramma e nello stesso tempo non deve spiegare nulla, deve essere cioè un lucchetto inutile finchè non se ne conosca la parola che serve ad aprire. Deve, insomma, acuire la curiosità del pubblico e non far veder nulla, presso a poco come certi gabinetti per adulti nelle fiere di Porta Genova o di Porta Palazzo. Quando si legge sul manifesto deve.... non far capir nulla, ma quando si è sentito il dramma.... deve spiegar tutto.

Questo, oggi; perchè un tempo non era così.

Sarebbe curioso cercare attraverso la storia letteraria la evoluzione dei titoli, che proprio come quegli altri, quelli di borsa, hanno rialzi e ribassi improvvisi; perchè anche in fatto di titoli letterarî si possono osservare oscillazioni singolari e capricci di moda.

Guardate i titoli antichi: *Odissea, Eneide, Georgiche*.... Perbacco! non c'è da sbagliarsi. Si sa da quanti piani si casca. E per le tragedie è lo stesso, come per i poemi epici o didascalici: *Prometeo incatenato, Edipo re, Ifigenia*.... Ma per la commedia non è la stessa cosa. Prendete Aristofane: voi vedete *Le nubi, Le rane*.... Chi si va a immaginare che nelle *Nubi* si dirà male di Socrate o nelle *Rane* si dirà peggio di Euripide? Che l'una sarà tutta un libello contro un filosofo, e l'altra tutta una diatriba contro un poeta? Ma scendiamo coi tempi: veniamo ai nostri più vicini antenati. Molière fa la commedia di carattere e vi dice quello che fa, cioè quello che la commedia vuol essere: *Il misantropo, Il malato imaginario*; Goldoni che ammira Molière fa come lui, il più delle volte: *Il bugiardo, L'avaro fastoso, La donna di governo*; Paolo Ferrari che spesso, piuttosto che dipingere caratteri, vuol dibattere idee vi annunzia la sua tesi: *Il suicidio, Il duello, Il ridicolo*.... insomma parla chiaro, anche nel titolo.

Invece, vediamo Lavedan che riprende un titolo suo, *Il duello*, ma non vi mette innanzi gente che scende sul terreno; vi rappresenta la lotta morale di due fedi che si disputano una coscienza.

Ecco che la ricerca del titolo si fa difficile, *ingombrante*, come un parlamentare definiva certe pratiche che gli piacevano poco. La moda a volta a volta può farvi da guida, ma non si impone: per anni ed anni i drammi si impersonarono nel protagonista e da lui presero il nome, specialmente se il protagonista era una protagonista, ma oggi — per obbedire alla moda — difficilmente un autore che si rispetta (e si rispettano.... anche i meno rispettabili) ricorre a questo mezzo assai facile per liberarsi da un impiccio.

Qualche volta il titolo nasce con la commedia, qualche altra addirittura la genera. Ci sono taluni che, trovato un bel titolo, si ferman lì. Io non vorrei per esempio che Renato Simoni che ha trovato un magnifico titolo: *L'amante povero*, si fermasse a quello senza darci la commedia. Conosco un autore, anche più giovane di lui, che vuole scrivere una commedia che si intitolerà: *Quando saremo vecchi*... La commedia non c'è, ma c'è il titolo, o per lo meno c'è un seguito di parole che, non so bene perchè, secondo quel bravo giovanotto fanno pensare a una commedia.

(Niente di strano: più di una fanciulla che aspetta ancora lo sposo ha già mentalmente battezzato i suoi primi rampolli).

Ma questi sono, se non eccezioni, casi non molto frequenti. Assai spesso il titolo viene da sè, quando viene, all'ultim'ora. Spesso invece bisogna andarlo a cercare. E non si può credere quanto disturbi quest'ansiosa ricerca del nome adatto al neonato.

Badate, che quando la commedia è vitale, quando l'ossatura sua è solida, nessun titolo per quanto strambo o comune le impedisce di far la sua strada, cioè di vivere.

Pensate un momento: si può imaginare titolo più infelice di questi due: *Goldoni e le sue sedici commedie, La satira e Parini?*... Nomi proprî e nomi comuni, accozzati a questa maniera?! Eppure....

Così come a Carducci il nome di Giosuè, che è bruttino parecchio, non impedì di diventare un grande poeta, mentre tanti altri che pure si chiamano Manfredo e Goffredo e Renato e che scrivon versi, sono strimpellatori stonati di chitarre sconquassate.

Certo però, a parità di condizioni, è meglio chiamarsi Margherita che Amalasunta, Vittorio che Geroboamo, e poichè gli autori hanno libera la scelta, scelgono e perdon la testa nella scelta.

Il campo, ripeto, è sterminato e insieme ristretto, perchè i titoli più belli sono già stati adoperati. Ci possono essere in certe famiglie altrettanti Luigi (se vi piacciono.... i Luigi) ma non ci possono essere sulla scena cento *Casa di bambola* o cento *Come le foglie.*

Ecco il tormento.

Vi faccio sentire un dialogo tra un autore e un suo consigliere:

— Chiama il dramma dal nome della tua protagonista.

— Ma si chiama Dora.

— Cambiale nome: per esempio *Luisa*.

— C'è già: un dramma di Giacosa!

— Allora *Francesca*.

— C'è già.... insieme con Paolo.

— Lascia da parte il nome della protagonista. Il tuo è un dramma di violenza: chiamalo *Il turbine*.

— Ne esiste già uno.

— *La valanga*....

— Ci son due valanghe.

— *L'uragano*.

— Si conoscono tre uragani sulla scena.

— E allora.... non saprei. C'è *Più che l'amore?*... Tu intitola: *Meno che l'odio*.

— Pare una formula algebrica.

— E allora scegli qualche cosa di forte, di decisivo: *L'incancellabile*.

— Pare un richiamo a una fabbrica d'inchiostro.

— *Catene spezzate*.

— È il titolo per una romanza per *piano e canto*; non per un dramma.

— Chiamalo: *La lotta*.

— Non ci recita mica Pons!

— Allora *La vittoria*.

— E se è un fiasco?

— Andate a farvi impagliare te.... e lui. —

Quando poi invece di un consigliere ne avete parecchi (ci son degli uomini privilegiati, diceva

il Manzoni, che contan gli amici a centinaia) allora il guaio è maggiore.

Quello vi consiglia un titolo limpido, chiaro; quell'altro ve ne suggerisce uno che dica e non dica; uno che è per la scuola vecchia, vuole il nome anche sull'etichetta, l'ibseniano ci vuole il simbolo, il retore l'onomatopeia, il pratico ci vuole la passione, l'amore.

— Al teatro, senti me, ci si va per fare all'amore o per veder fare all'amore. —

Gli autori hanno poi i loro capricci, le loro ubbie. Abbiamo letto che Bernstein predilige i titoli di sei lettere, perchè gli portan fortuna: *Detour, Marchè, Rafale, Voleur, Samson.* Alfredo Oriani per un suo romanzo scelse il titolo più breve che si possa immaginare: *No,* e ora attende a un altro romanzo con un titolo altrettanto breve: *Sì.* Tanto che un suo ammiratore vorrebbe scriverne uno e intitolarlo: *Sì e no,* per fondere i due in uno solo. Vi pare strano? Ho visto che un giovane scrittore veneziano, il Brunati, ha intitolato un suo romanzo recentissimo: *Quanto mi pare.* Il che ha dato l'idea a un altro giovane scrittore d'intitolare una sua commedia: *Chi se ne infischia?*

Chi se ne infischia?

Il pubblico.

SABATINO LOPEZ.

Guglielmo II a caccia.

L'Imperatore Guglielmo, dopo breve vacanza nel castello di Highchliffe e sulle coste inglesi e olandesi, rientra in Germania, per rimanervi fino verso la fine di gennaio, epoca nella quale partirà ancora per la già annunciata crociera nel Mediterraneo e nel Jonio. Fra dicembre e gennaio Guglielmo alternerà alle cure di Stato, le grandi caccie al cinghiale, che corrispondono ad una sua grande passione ed a sue speciali attitudini. È noto che Guglielmo è un cacciatore resistentissimo ed un tiratore eccellente. Lo ha provato anche recentemente nella grande partita di caccia offertagli a Windsor da suo zio, il re Edoardo VII. In Germania la bravura di cacciatore del Sovrano è universalmente nota e apprezzata. Si racconta, fra l'altro, che un giorno, andando egli a caccia col barone Heinze, vide venirsi incontro, fuori di una macchia, un vecchio cinghiale minaccioso. — A che occhio volete che lo colpisca? — domandò Guglielmo al barone. — Al sinistro, Maestà. — L'imperatore prese la mira e la bestia cadde fulminata, con una palla nell'occhio sinistro. Un po' più lontano, nella foresta è un'osteria, che ha nell'insegna, oltre l'immagine di un dragone, la parola *Draken.* — Che lettera desiderate che io colpisca? — domandò Guglielmo II al barone Heinze mentre erano ancora a una considerevole distanza dall'insegna. — Prima il *D* e poi il *k* — rispose il barone. Due colpi risonarono quasi contemporaneamente, e avvicinatisi poi all'insegna la trovarono forata nel pieno delle due lettere. Guglielmo paga regolarmente i suoi 15 marchi all'anno per il permesso di caccia come uno qualunque dei suoi sudditi. A Shelitz, nell'Alta Slesia su un blocco di granito leggesi la seguente iscrizione: "Qui l'Imperatore Guglielmo II ha ucciso, il 2 dicembre 1902, la sua cinquantamillesima vittima,, la quale era, per fortuna, un semplice fagiano. Ma ammirevolmente ardito è Guglielmo nelle caccie al cinghiale, per le quali si tengono fra dicembre e gennaio delle grandi battute imperiali nelle foreste di Wilhelmshoe, in quelle della Vestfalia, in Pomerania, numerose essendo le tenute di caccia riservate all'Imperatore. Ivi sono state prese, quest'autunno, le fotografie che formano una bella pagina di questo numero.

Automobilismo artistico: "In automobile,,, di Carlo Placci.

L'automobile è il padrone del giorno: padrone degli spazii, delle borse, della curiosità, delle emozioni, e persino d'una nuova letteratura. L'automobile, che fu chiamato da un poeta "errante larva dell'orgoglio umano,, e che destò la satira rimata di Arturo Graf, avrà forse domani, chi sa? il suo poeta speciale. Intanto può vantare alcuni ottimi libri, oltre quello del Barzini. Abbiamo infatti, *Da Pechino a Parigi in automobile,* di Giovanni Du Taillis, con una bella prefazione di Mario Morasso; abbiamo un indemoniato romanzo di Octave Mirabeau; ed ecco ora sta per uscire un libro di Carlo Placci, *In automobile,* che farà molta strada come il medesimo. Ne ho davanti le bozze, e sono felice di darne il primo annunzio.

È un libro, nel quale l'anima fremebonda dell'automobile, se è permesso dire così, è penetrata nelle sue pagine rapidissime che si leggono di seguito, che si divorano con un interesse tutto speciale, come quelle che sono appunto l'espressione immediata e vivacissima d'una nuova condizione di vita: la vita dei viaggi in automobile.

Carlo Placci, scrittore ammirato per il romanzo *Un furto* e per i gustosi bozzetti di *Mondo Mondano,* può vantare la passione dell'automobilismo, oltre a quella dell'arte. Si direbbe, che per un automobilista, tutte le cose dovrebbero sembrare d'una stessa tinta, magari grigia, e tutte d'uno stesso valore, tutte eguali. Per Carlo Placci, non è così. L'automobilista non ha soffocato in lui il buongustajo; il tuff-tuff della macchina non gli fa perdere la percezione d'armonie squisite quali sono quelle della natura: le forme, non certo fidiache, dell'automobile non gli fanno scordare quelle dei monumenti d'arte antica, orgoglio delle città e cittadine percorse; egli anzi le cerca, le contempla, le adora: sono la meta de' suoi viaggi e de' suoi ideali.

In automobile è un caleidoscopio, un cinematografo d'impressioni di viaggio còlte nei voli delle corse: è un turbinio di vedute, d'idee, di giudizii; ed è notevole la nitidezza delle visioni ottiche che si mutano a ogni momento, la foltezza dei pensieri che abbracciano tante cose, la sicurezza dei giudizii. Sopra tutto, si sente l'uomo di mondo, l'uomo che ha viaggiato; si sente il signore. Siamo sicuri che i puristi inorridiranno di certe espressioni, permesse anzi volute dal discorso della vita elegante, e che la Crusca le deplorerà come una pubblica catastrofe. Ma se qualunque lettore della *Corrotta italianità* del Fanfani può correggere o meglio tradurre quelle frasi eresiarche, non sappiamo quanti potranno condensare la folla delle nozioni e dei concetti più disparati, come Carlo Placci. Una grande quantità di letture fatte gli prestano lume per rintracciare ciò che acutamente desidera ne' suoi viaggi in automobile; e gli fanno gustare il piacere dei raffronti, dei rapporti, delle simiglianze; piacere che si comunica anche al lettore. Questo è il punto di contatto che Carlo Placci ha coi descrittori di viaggi in diligenza. Ma ecco.... egli ne compie uno di questi, uno solo, in Engadina, coi vecchi veicoli ormai da museo; e anche in quelle pagine versa il suo spirito d'assimilazione e d'osservazione personale. Sembra, quasi, che l'autore ci tenga alla sua personalità; e qualche volta vi insiste, come ad esempio, sulla sua antipatia per l'alpinismo! Egli ama la montagna; l'ammira nella sua austera bellezza; ma, appunto perchè vuole ammirarla, non trova opportuno salire ad altezze inverosimili, dove la natura perde la sua vegetazione, i suoi colori e diventa uniforme, in uno squallore spesso desolante, quando non è celata da un altro squallido manto: da quello delle nebbie e delle nuvole. Naturalmente, lasciamo al vivace scrittore la responsabilità di tanta antipatia, che Quintino Sella non approverebbe; e teniamo conto dell'arguzia che anche nei paradossi Carlo Placci spiega volentieri.

*

Il libro *In automobile* è diviso in tanti capitoli, che sono altrettanti viaggi e altrettante scene; capitoli dedicati ciascuno a un amico, a una donna gentile. Cominciamo con il "preambolo innanzi di salire in macchina,, dove definisce l'automobilismo così: "La vita dell'êra dei postiglioni mescolata alla velocità dei tempi nostri; tale la trovata dell'automobilismo.,, E poichè egli gusta tanto il paesaggio pure correndo sulle ali del suo diavolo di ferro, esclama:

"Singolare contraddizione! Nelle età lente, quando il tempo per guardarsi intorno abbondava, il paesaggio, come genere a parte, non esisteva per così dire. D'ordinario, tanto i pittori verbali quanto i pittori reali d'allora si contentavano d'esigue indicazioni di paese, subordinandole ad altri soggetti d'importanza superiore.,,

È vero; l'amore del paesaggio è un portato tutto moderno, derivato da una più raffinata sensibilità nei mortali, che alla natura prestano la loro anima, e nella natura sentono voci umane, le loro voci.

E si entra in argomento con il capitolo "Attraverso agli Abruzzi,, dedicato al grande abruzzese della parola: Gabriele d'Annunzio. È una bella messe d'impressioni quella che il Placci ha raccolta. Ci par di udirle le "cantilene pie e villereccie di ragazze avvinghiate pel braccio, a catene di sette e otto come figurine del Barbella,,: ci par di vederli quei fiori a profusione, tappeti rosa o blu o scarlatti o violacei, tra filari di quercie o d'ulive.

E che salto subito dopo! "Attraverso alla Normandia,, nientemeno! "L'alato mostro dell'industria contemporanea,, porta il viatore davanti a quelle cattedrali non perfettamente diritte, le quali sembra che caschino....

"Il risultato è che una parvenza di vibrazione umana la traversa, quasi oscillassero un poco, respirando la vita: mentre, quando l'imitatore moderno le vuol rifare, stando molto attento alle misure esatte, il solo scheletro vien edificato, e la vita se ne va.,,

È la stessa miseria che succede in tante traduzioni delle letterature di questo mondo.

Ma addio, o cattedrali normanne! Facciamo un altro bel salto adesso: siamo in Algeria. Il capitolo "Ricordi algerini,, è ricco di color locale. L'autore ha passato in Algeria un inverno, di là quasi al confine marocchino, di qua fino alla Tu-

nisia. E di là passa.... ai valichi alpini, dove vi sono strade motorabili (una delle parole coniate dall'autore!) e dove.... "ogni valico alpino ha l'aspetto identico dell'altro „. Neppure il povero Edelweiss sfugge al sarcasmo del viaggiatore. Sentite come ne parla: "Di che tinta è? Lo s'ignora: il furbo fiorellino, per combattere il vento glaciale costante, s'è rivestito di flanella „.

*

Nel capitolo "Attraverso la Normandia „ leggiamo un'osservazione nuova: "Coloro che, inconsciamente senza dubbio, han riprodotto con miglior fedeltà il paesaggio della Francia settentrionale sono i suoi ignoti arazzieri del giovane Cinquecento „. E chi scrive così conosce i paesaggi del Corot e i dintorni di Rouen dipinti da Puvis di Chavannes. È vero anche questo: le tinte celesti verdastre dei campi e delle boscaglie, le lontananze caliginose mezzo azzurrognole, i viali d'alberi giganteschi dalle ombre turchine "tutto sembra un arazzo animato di cui il vento si diverta ad arruffare l'arena e a scuotere gli arbusti „.

Nuove sensazioni troviamo nelle "Sensazioni di confine „ un capitolo che sembra dedicato a coloro che chiamano anfibii i confini d'un paese: a cavallo tra due nazioni, hanno infatti un poco di questa e un poco di quella. E cita Biarritz cafarnao cosmopolita e la vicinissima Fuenterrabia, ch'è spagnuola, spagnuolissima, dalle donne con vesti di tinte ardenti, chiome d'ebano, sguardi spiritosi "d'una grazia pepata che turba „. E dappertutto fiori rossi: dietro l'orecchio, fra i denti, sui davanzali, sui terrazzi, sulle spalliere. E che linguaggio! Dialetto basco. Danze-cori, ballati e cantati da giovani che si tengono per mezzo d'un fazzoletto colorito, teso da una mano all'altra. E, nel centro della catena, un individuo che canta e danza balletti bizzarri.

Additiamo anche le pagine su un estremo lembo "russificato „ della Polonia. Come ci par di vederlo quell'"interno „ dove la padrona di casa, che ha una grazia unica di fraseggiamenti, e un elegante corpo leggermente ondulato, canta al Placci le romanze del Tchaikowski! Le casette di legno, dipinte di bianco, hanno grossi tetti di paglia scura, "simili a cappelli di cosacchi troppo pesanti per loro „.

Ed ora, o wagneriani, innamorati del sacro Graal, ecco un capitolo quasi tutto per voi: "Intorno a Bayreuth „. È là, che fanno centro gli amici di Tristano, ma anche i ricchi profani, i *poseurs*, gli *snobisti* di *Parsifal*, e anche gli automobili! Si parla di tutto, e anche di Wagner; ma più d'automobili nei crocchi!... Chi vanta la sua 50 Charron, e chi la sua 80 Mercedes. La vita intensa di Bayreuth si manifesta nelle piccole birrerie gremite di veicoli. Là vi son tutti gli esecutori delle opere. "Il figlio stesso dell'immortale Maestro è lì, in carne e in ossa. „ E dappertutto, fotografie dei cantanti.... Ma l'automobile deve servire a qualche cosa anche là; a fuggire, cioè, di là, per correre nei dintorni, alle strade ombreggiate da meli carichi di frutta, ai frassini dalle bacche di corallo. Un paesaggio coi campi di grano giallissimo, e con colline basse; il vero carattere sud-germanico. Romantica è la regione dei Fichtelgebirge. La strana accozzaglia di massi della Luisenburg non par forse la casa dei due giganti Fafner e Fasolt? Quei lunghi strascichi di nebbie "che tagliano in due i monti boscosi „ oppure lasciano isolata contro il cielo una cima nuda, non sembrano quelli della *Walküria*?... Tutto il capitolo è pieno d'impressioni nuove; così l'altro *Bayreuth d'inverno*, quando la città non ha più musica, non ha più automobili, non ha più folla e frastuoni, ma solitudine e silenzio.

■

Non vi sono gli stendhaliani soltanto in Francia, con Paolo Bourget alla testa. Anche in Italia ne abbiamo; e Carlo Placci appartiene alla schiera, o meglio al clou intellettuale degli stendhaliani italici. Egli ne parla più volte nel suo libro. "La Roma di Stendhal „ è un capitolo a parte ispirato dalle *Promenades dans Rome* di Henri Beyle, ovvero Stendhal, che datano dal 1829. Analogia con quello ha il capitolo seguente "Case illustri „ che ci mette a contatto con un altro straniero celebre innamorato di Roma: Goethe. Si parla della casa abitata dal poeta di *Faust* a Weimar, la città goethiana, per eccellenza, dal bel parco nebbioso e umido e con le case dei primi anni dell'Ottocento. Le impressioni che destano nel visitatore sensibile le dimore abitate dai grandi, sono accennate con verità. Povera casa di Mozart a Salzburg!...

*

Per chi si diletta di raffronti, indichiamo i bozzetti sulle escursioni per la Francia di provincia e per la Puglia. Siamo noi perfettamente consapevoli della varietà dei *chateaux* della provincia francese? "Là, dai forti gotici si passa alle palazzine dell'Impero, attraverso il graduale ingentilirsi dell'architettura che porta il castello a diventare villa „. Quanti palazzi campestri! E quali sorprese! Per esempio, la chiesa di Caen pare tutta gotica da lontano, e da vicino si scopre ch'è in buona parte fabbricata nel migliore Rinascimento. L'egregio autore, a proposito d'architettura, scrive questo pensiero:

Di quante parole dette ci pentiamo ogni giorno! Figuriamoci poi delle parole di pietra e di marmo, irrevocabilmente lì per la desolazione dei posteri! La nostra età, per esempio, dovrebbe avere il buon senso di tenere la bocca sigillata. Guai all'invasione dello stile *liberty*, non già sui palazzi o sui duomi (un sacrilegio simile mi sembra addirittura fuori del probabile) ma neppure in prossimità dei palazzi e dei duomi! Saper limitarsi a modesti echi felici, e nulla innovare, è troppo esigere dai nostri contemporanei?

La Puglia fu visitata dal Placci percorrendo duecento chilometri al giorno, con quattro o cinque fermate importanti. Fretta determinata dalla possibilità degli alloggi, ma che permise di visitare chiese e altri edificii dell'età Altavillese-sveva, con un sèguito non richiesto d'una torma d'indigeni oziosi, e di monelli urlanti: "L'ottomobile! L'ottomobile ...! „ Ecco la perla delle perle seve, Castel del Monte, "la più grandiosa e vitale apparizione „ dell'escursione pugliese, in quel paesaggio tutto colli; e laggiù la pianura vestita di mandorli e il mare turchino. Le pagine su quell'architettura bastano a illuminare gl'indotti; mentre vi troviamo riferiti tratti gustosi di critica d'arte. I bassorilievi alquanto rozzi delle chiese romaniche sono chiamati felicemente, con uno scrittore francese, il "folklore di pietra „. Incorniciano i paesaggi e i villaggi pugliesi, le affollate spettacolose processioni, con gl'idoli sacri dorati e damascati, in alto ondeggianti tra ceri e stendardi, tra preti che vociano e bandisti che suonano a perdifiato, mentre squillano campane e mortaretti tuonano. Si immagina l'effetto che, in quel pomposo trambusto medievale doveva fare l'automobile?... Una nota gentile: la fanfara dei trovatelli suonò in onore degli automobilisti.

■

Altri bozzetti notevoli: *Per il Trentino*, e *Nelle Marche* co' suoi immortali ricordi leopardiani. Trento, o signori automobilisti, è un eccellente punto di partenza per gite innumerevoli. Lo dice Carlo Placci, che le descrive, curioso di ogni rocca feudale. Castel Toblino, il più romantico di tutti, che si afferma con fierezza teutonica sembra all'autore "un Tannhäuser di pietra alle porte del reame di Venere „. Infatti, laggiù, si diffonde la luce dolce d'Italia e "promesse di carezze da aure tiepide profumate di cedri „. Con

l'automobile si cala in vallate amene che si chiamano Val di Non, Val di Sole. Nella Val di Non, sorge Castel Thun, donde è datato l'*Armando* del Prati.

Agli anglomani, raccomandiamo il capitolo *Reimpressioni inglesi*. Anche qui, fitte osservazioni su ciò che è dentro e fuori, su ciò che si sente. Tema vecchio come la Torre di Londra, ringiovanito con la nervosa snellezza d'uno studente d'Oxford. L'osservazione sui contrasti di bruttezza e di bellezza che il Placci nota in tanti luoghi sarà confermata da molti lettori. Glasgow, Birmingham, Manchester, Leeds, Liverpool e altri centri commerciali dànno l'idea dell'orrido con tutto quel fumo che mette "fasciature nere sulle infelici statue degli uomini sommi, sulle case dozzinali a filari monotoni per strade tutte compagne, sulle chiese gotiche di cinquant'anni fa„ dappertutto, insomma! Le foglie dei malinconici giardini sono annerite. I fiumi e i barconi son neri. E altrove invece, ecco la magica filtrazione della bellezza del Rinascimento italiano, e anche bellezza di siti, come Edimburgo ch'è tutta a collina sulla foggia di Siena; colline fitte d'edifici che le abbelliscono. A Edimburgo, l'ospedale di Herist, dà con la sua magnificenza all'autore il "colmo del piacere artistico anglo-italiano„. E a Londra? Nessuna città fa sentire come quella la necessità dell'automobile, con le sue immense distanze che si de-

vono divorare in un lampo per non morire di malinconia. Sventurati i nemici dell'automobile in metropoli come quelle!

*

I nemici dell'automobile! è il capitolo di conchiusione del libro. Quei nemici sono divisi in categorie, messi sul banco degli accusati, e condannati dal Placci, il quale non può negare neppur lui le attenuanti pensando che la macchina pare "una tinozza scura, che passa in un baleno, con dentro dei fagotti cenerini senza sesso, tutti occhiali e cappuccio„. Egli rileva il sentimento di dominazione egoistica, d'orgoglio nietzschiano che si prova in automobile; orgoglio che, per altro, si fiacca quando capita qualche malanno al pachidermo infernale e si deve fermare ad accomodarlo, mentre ci passano sul naso tutte le carrette lasciate zoppicanti fra la polvere, tutti gl'insultatori della strada, tutt'i cani che ci hanno abbajato dietro; e intanto, seduti su un paracarro, si aspetta che la povera macchina ferita che sembra morta, tiri il suo "buon grosso fiato„. Che pena allora! tanto più che "il moto per il moto è divenuto una necessità, un elemento nuovo di vita che, a star fermi, vi sembra venir meno.„

Il Placci, per disarmare i nemici dell'automobile, propone che si carichino tutti dentro il medesimo e si facciano viaggiare. Allora, chi urlava di più contro "la macchina infernale„ ne diventa il più entusiasta.

Il libro è decorato da fregi originali di G. Costetti: fregi che rispondono al libro, e carattere dell'automobilismo preferito del Placci, ch'è il c a r a t t e r e a r t i s t i c o, come si è capito dal riassunto velocissimo, automobilistico quasi, che abbiamo fatto di questi *Reisebilder* di stile moderno.

Dell'a u t o m o b i l i s m o a r t i s t i c o, Carlo Placci è il sostenitore e il banditore. Auguriamo che abbia molti seguaci. Così l'automobile non avrà più per nemici gli artisti, gli esteti.

Lector.









Teatri e concerti. Ernesto Re cammina coraggiosamente alla conquista del teatro, per il quale fin da principio ha mostrato serie qualità, senza riuscire ancora ad imporsi, per un difetto di cui si può facilmente correggere: la verbosità. *L'Escluso*, il piccolo dramma in un atto, che abbiamo ascoltato al Manzoni, rappresentato dalla compagnia Ruggeri-Gramatica, mette in scena lo strazio di una madre che, al letto del figlio malato, sente il rimorso di aver ingannato il marito, il quale in quell'ora triste è angosciato con lei per il timore di perdere il piccolo Giorgio, che egli crede, e non è, suo figlio.... Peccato che il conflitto interiore che dovrebbe formare il nucleo del dramma sia cacciato in seconda linea, dalla inutile professione di fede di scetticismo del dott. Belli, onde la rivelazione della colpa di Elena la si ha soltanto all'arrivo dell'amante, che vorrebbe vedere "suo figlio", per la malattia del quale egli ha pur sofferto. Ma Elena è ormai decisa a troncare ogni relazione con lui, poichè ha finalmente compreso la gravità della sua colpa. Quest'ultima scena, che giustifica il titolo, recitata con molta efficacia dalla Gramatica e dal Ruggeri, è piaciuta e ha fruttato al lavoro un applauso abbastanza nutrito.

— Le due importanti associazioni di musica da concerto che si contendono ora a Milano il primato e nello stesso campo: la sala del Conservatorio; la vecchia e gloriosa e prudente *Società del Quartetto* e la giovane e audace degli *Amici della musica* hanno inaugurato la serie dei loro concerti. La prima ci ha fatto riudire il Quartetto Polo, cara conoscenza e vanto dei milanesi, che ad ogni nuova sua ricomparsa rivela una maggior coesione e anche una maggior finezza di interpretazione. Dopo il *Trio serenata* di Beethoven, è prima del *Quartetto in la* di Schumann, fece gustare molto un *Quartetto* di Ditter von Dittelsdorf, autore del secolo decimottavo, ma nuovo al pubblico nostro.

— *Gli Amici della musica* hanno presentato al giudizio del pubblico un nuovo compositore, Renzo Bossi, figlio del direttore del Liceo Musicale di Bologna. Il Bossi, che ha ventitrè anni, cominciò i suoi studi col padre, poi si perfezionò in Germania, ed è tornato a noi con idee innovatrici attinte alla scuola di Riccardo Strauss, e dei suoi più ferventi ammiratori e seguaci. Dei due suoi lavori che ha fatto conoscere al pubblico, molti applausi riscosse il primo, *La sinfonia op. 11*, opera audace, dallo svolgimento non sempre chiaro e logico, ma ricco di esuberanze giovanili, di arditezze che porta in ogni punto l'impronta di un ingegno maturo e originale. Al suo concerto, che riudimmo poi alla *Società del Giardino*, prese pure parte la signorina Tilde Scamoni, una giovane violinista di molto talento.

LA SETTIMANA.

Appena riaperta la Camera, il 26, il presidente lesse una lettera con la quale Nunzio Nasi chiedeva di potere esercitare il suo mandato di deputato. Quella lettera fu rinviata agli ufficii, che il 30 hanno eletto 5 commissari contrari e 4 favorevoli alla scarcerazione del deputato di Trapani. L'on. Tittoni, nella prima seduta della Camera, ottenne un pieno successo, rispondendo ad interrogazioni fattegli a proposito della remozione di una lapide dalla scuola italiana di Alessandria d'Egitto. Il deputato Bissolati propose di sospendere la discussione delle modificazioni alla legge sul reclutamento, chiedendo l'appello nominale, che fu fatto nella seduta del 29. Da esso la Camera risultò non essere in numero legale: il 30, respinta la sospensiva a grande maggioranza, furono approvati i 17 articoli del progetto. Il 2 corrente furono svolte tre interrogazioni sul cattivo servizio ferroviario nel porto di Genova, ed una interpellanza sulla inchiesta a carico della magistratura di quella città. L'on. A. Baccalli ha presentato, con altri 120 deputati, un disegno di legge per l'erezione di un monumento a Dante in Roma, e l'on. Chimirri la relazione sul trattato commerciale italo-russo, che deve essere approvato entro il mese, e per il quale, per accordi presi fra il governo e la presidenza del Senato, la Camera Alta è convocata per il 5. L'esposizione finanziaria alla Camera sarà fatta nella settimana, e da essa risulterà che il consuntivo 1906-907 presenta un avanzo di 100 milioni. Gli ufficii della Camera hanno anche autorizzato il potere giudiziario a procedere contro il deputato Giuseppe Romano, accusato di falso, concussione e peculato.

L'affare Nasi, quantunque entrato in una nuova fase continua a produrre delle agitazioni in Sicilia; ma lo sciopero generale di Trapani non ha attecchito ed anche gli studenti hanno finito per tornare a scuola. Vi sono stati però alcuni disordini a Catania, Modica e Noto: da qualche Consiglio comunale si è dato mandato imperativo al deputato del collegio di votare per la scarcerazione del Nasi. A Trapani vi è stata una nuova dimostrazione il 1.° dicembre. Un decreto reale ha nominato il comm. Manfredi vicepresidente del Senato; ed il 30 il Blaserna affidò definitivamente la difesa d'ufficio del Nasi agli avvocati Mazza, Randanini, Fabrizi, di Benedetto, e Coboevic: ma in data del 1.° i senatori sono stati telegraficamente avvisati del rinvio del processo a seduta da destinarsi, volendo il Senato che sia prima risoluta dalla Camera la questione della legalità dell'arresto. Secondo la relazione fatta dalla Commissione nominata dal governo per una inchiesta sulla erogazione de' fondi raccolti per i danneggiati dal terremoto del 1905, risulterebbe che su 40 milioni, 16 soltanto furono distribuiti e male.

I postelegrafici continuano ad agitarsi per non essere compresi nella proposta di legge per il miglioramento delle condizioni degli impiegati, ed una circolare della loro Federazione parla di "nuova aggressione„ subita da parte del governo, mentre le cifre dei bilanci dimostrano come i loro stipendii siano aumentati di 14 milioni in 4 anni: ciò non ostante ogni gruppo di postelegrafici vuole fare un comizio, e in questi giorni ve ne sono stati a Napoli, Pisa, Taranto, Ancona e Padova. Il governo d'altra parte non si occupa soltanto delle loro condizioni materiali, ma offre loro i mezzi per far carriera, ed il recente decreto reale ha fondato un istituto superiore postelegrafico con annessa scuola preparatoria. A pr-
posito d'impiegati, vale la pena di a

(Continua nella pagina seguente).

IL
Teatro Inglese Contemporaneo
DI
MARIO BORSA

Un vol. in-16 di 300 pagine
Lire 3,50.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

392.° migliaio
CUORE
LIBRO PER I RAGAZZI, DI
Edmondo De Amicis

Un volume di 350 pagine in-16: ***Due Lire.***
Legato in tela e oro: TRE LIRE.

Nuova Edizione Illustrata Popolare. Un volume in-8, di 300 pag., con 110 inc.: ***L. 5.***

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.,[ia] di Milano.

LO SCIOPERO TRAMVIARIO. *Impressioni di BIAGIO.*



Gli ingegneri-manovali tramvieri.
— Hanno studiato calcolo sublime, ma non sanno pulire le rotaie come noi!

L'arruolamento alla "Edison,,.
— Quanti aspiranti tramvieri: ragionieri, professori, avvocati....
— Tutta gente che tende a migliorare la propria posizione economica.

L'agitazione dei ronzinanti dei vetturini.
— Durante lo sciopero dei tramvieri abbiamo lavorato dalla mattina alla sera.
— Dovremo anche noi riunirci alla Camera del Lavoro e presentare il nostro bravo memoriale.

giungere che il ministro delle finanze ha licenziato *ipso facto* un impiegato demaniale, autore di una circolare con la quale invitava i colleghi allo spionaggio contro i superiori.

La commissione d'inchiesta sulla amministrazione della guerra è a Roma, dove ha già interrogato i generali Fecia di Cossato e Massone sulle condizioni morali dell'esercito. Per il 10 sono convocati i comandanti di corpo d'esercito per l'avanzamento degli ufficiali generali: li presiederà il duca d'Aosta, che appunto per ciò ritornerà subito dal Cairo, dove è andato il 30 ad accompagnare la duchessa, alla quale i medici hanno raccomandato quel clima.

Il 27 è stata nominata la nuova Giunta comunale di Roma, formata di costituzionali, radicali, socialisti e repubblicani: il 1.° è stato pubblicato un manifesto del sindaco ed è parso poca cosa: la sera del 2 la Giunta si è insediata ed il Sindaco ha esposto il suo programma più politico che amministrativo. Mentre, secondo quel programma, l'Italia intiera dovrebbe gioire della vittoria democratica ed anticlericale di Roma, prende molto piede una agitazione contro quanto il governo ha deliberato per sopprimere in qualche modo l'insegnamento religioso nelle scuole. Si tengono riunioni e si firmano petizioni in gran numero: una importante riunione, nella quale ha parlato il deputato E. Greppi, si tenne a Milano il 1.°, e lo stesso giorno si adunò un numeroso comizio a Brescia. Il 8, a Roma, nei locali dell'Arcadia, si è aperto il Congresso antischiavista nazionale.

Neppure le popolazioni rurali sono tranquille: a Portomaggiore (Ferrara) sono andate a monte le trattative per un nuovo patto colonico, reclamato dalle leghe anche nella provincia di Bologna. A Bisceglie (Puglia) sono stati rinviati a giudizio 17 contadini per i disordini commessi in settembre; ed a Sant'Andrea di Cavasagna (Treviso) il 2 corrente 400 contadini hanno incendiato la villa e devastato i possessi del signor Frova. Lo sciopero dei tramvieri milanesi, dopo un tentativo di ripresa parziale del servizio, e le dichiarazioni fatte il 29 dal Sindaco e dalla Giunta al Consiglio comunale, è terminato con l'accettazione dell'arbitrato, ed il servizio è ricominciato regolarmente la mattina del 2. Un comizio di ferrovieri a Roma, quantunque non proibito, non fu tenuto perchè eravi presente la forza pubblica. A Napoli si è tenuto il 1.° un comizio di lavoratori dello Stato che reclamano la indennità di residenza. A Napoli; le esigenze degli operai tipografi hanno indotto alcuni proprietari a proclamare la serrata: a Roma, cessato lo sciopero de' sarti, è cominciato quello dei fornai, a proposito dell'ufficio di collocamento. È avvenuto un nuovo ammutinamento nel carcere della Giudecca a Venezia; e dal carcere giudiziario di Novi Ligure sono fuggiti 9 detenuti, portando via delle armi dall'ufficio di cancelleria, ma 7 sono stati ripresi dopo 24 ore. A Napoli ha fatto molto rumore il tentativo di sequestro e ricatto commesso di pieno giorno a danno del marchese Cito di Torrecuso, con la complicità di una guardia di pubblica sicurezza.

—

I sovrani di Spagna, che erano ospiti del duca di Westminster, sono tornati il 1.° a Londra, che hanno lasciato ieri per tornare in Spagna. Mentre sir H. Campbell Bannermann è a Biarritz, da dove non si sa ancora se potrà tornare a Londra per la riapertura del Parlamento, John Chamberlain annunzia che, intieramente ristabilito in salute, riprenderà il suo posto alla Camera. L'intervento del ministro Lloyd Georges non è bastato a persuadere gli operai cotonieri di Manchester a desistere dallo sciopero: non rispettando la tregua promessa, essi hanno insistito nella richiesta del 10 % d'aumento su i salarii, ed oggi sarà deciso se 150 000 operai abbandoneranno il lavoro.

Alla Camera francese, la discussione sul progetto Briand per devolvere i beni delle chiese alle opere pie ha dato occasione a vivi incidenti: gli oppositori hanno buon giuoco, particolarmente dopo pubblicata la relazione che mostra come la liquidazione dei beni delle congregazioni, invece del famoso miliardo promesso, ha prodotto 32 milioni! Ma è sopravvenuta una questione più seria: discutendosi il bilancio della guerra, i socialisti hanno chiesto che fosse ridotta la durata dei periodi d'istruzione per la 2.ª categoria e per la territoriale: il ministro Picquart si è opposto vivamente, ma ad onta di tale opposizione la Camera ha approvato la riduzione. Che cosa farà adesso il governo? A Tolone è stato arrestato ed interrogato un quartiermastro del *Thon*, altro supposto complice dell'Ullmo; questi sarà ricondotto presto da Parigi a Tolone, dove il suo processo si discuterà a bordo di una nave da guerra. Il 29, fu presentata al presidente Fallières una targa commemorativa dell'esposizione di Milano da una numerosa rappresentanza del Comitato, la quale è stata molto festeggiata a Parigi.

Corrono sempre voci diverse sulle condizioni di salute del re dei belgi, che potrebbero essere una delle cause della sua probabile abdicazione, nel caso della quale il principe Alberto assumerebbe il potere in qualità di reggente. Alla Camera spagnola, tutti i partiti hanno applaudito un bellissimo discorso del presidente del Consiglio, Maura, sulla politica estera della Spagna, dopo il quale il riordinamento dell'armata navale è stato approvato a grande maggioranza.

Il nuovo ministro per la Galizia, Abramovitch, presentato dal Beck alla Camera austriaca, fu accolto dai fischi dei ruteni, dei tedeschi e dei socialisti, e dagli applausi dei polacchi. I socialisti presentarono il 28 alla Camera una mozione riguardante il caro prezzo dei viveri, chiedendone l'urgenza; poichè questa non fu approvata, tumultuarono con l'aiuto del pubblico di alcune tribune: il governo, dal canto suo, ha presentato un progetto per la diminuzione del dazio sugli zuccheri. Una nota ufficiosa pubblicata nella *Politische Correspondenz* biasima il borgomastro Lueger, e sconfessa apertamente le parole contro l'Italia da lui pronunziate in occasione del 50.° anniversario della morte del maresciallo Radetzki. A Leopoli, capitale delle provincie polacche soggette all'Austria, si è tenuto un gran comizio per protestare contro le proposte di legge presentate dal de Bulow al Reichstag tedesco per la germanizzazione delle provincie polacche appartenenti alla Prussia. Furono invitati i deputati polacchi alla Camera austriaca ad opporsi a tali progetti, e dopo il comizio la folla andò a rompere i cristalli dell'albergo dove abitava il console tedesco, che per prudenza dell'albergatore era già stato messo alla porta. Al Reichstag tedesco i progetti del de Bulow erano stati accolti dagli applausi di tutta l'assemblea e dalle proteste dei polacchi. Il 28, il de Bulow fece un brillante discorso riguardo al processo Harden, sostenendo la tesi che l'esistenza di alcuni elementi indegni non menoma l'onorabilità dell'esercito e del paese. Il 29, il Bebel criticò acerbamente la situazione finanziaria dell'Impero — 109 milioni di deficit nel 1907 e 200 milioni nel 1908 — attribuendola alla cattiva politica estera, e dicendo che il convegno di Windsor non ha avuto alcun risultato concreto: il de Bulow rispose applauditissimo, particolarmente quando disse che un ministro non deve avere paura della tirannia che viene dal basso.

Domani si riaprirà il parlamento Rumeno: re Carlo, migliorato in salute, è tornato con la famiglia reale da Sinaia a Bucarest. Il governo Bulgaro ha risposto ai reclami inglesi relativi alla Macedonia, consegnando copia della risposta anche ai rappresentanti delle altre potenze. In Serbia, sono avvenute il 1.° le elezioni comunali senza notevoli incidenti: a Belgrado hanno vinto i candidati della opposizione, ma i risultati già conosciuti delle provincie danno una forte maggioranza al partito di Pasic, ora al governo. Il Re e la regina di Grecia sono tornati ad Atene il 30: lo stesso giorno il Sultano ha ricevuto a Costantinopoli la missione Abissina, già stata in altre capitali d'Europa. Il 29 la nuova Scupcina del Montenegro si è aperta con un discorso del principe Nicola, il quale ha spiegato le ragioni che lo indussero a sciogliere la precedente, ed ha invitato questa ad un proficuo lavoro per dare al paese le necessarie riforme. È stato eletto presidente l'ex ministro Gontich.

Respinti gli emendamenti della destra, tendenti ad affermare l'autocrazia dello Zar, l'indirizzo della Duma in risposta al messaggio imperiale fu approvato quale era stato proposto dagli Ottobristi. Lo Stolypine, esponendo il 29 il programma del governo, volle dimostrare come lo Zar avesse il diritto di tornare ad essere sovrano autocratico in caso di pericolo del paese. Aperta la discussione sulle dichiarazioni del governo, nella seduta seguente lo Stolypine rispose alle censure fattegli con un discorso molto applaudito dalla destra e dal centro. Il Consiglio dell'Impero approvò lo stesso giorno, alla unanimità meno un voto, un plauso al programma dello Stolypine, che, attaccato con violenza dal cadetto Rodicheff, alla Duma, lasciò l'aula, mentre la destra invocava dal presidente l'espulsione del troppo vivace oratore. Il Rodicheff però, chiesta scusa all'assemblea ed al ministro, potè rimanere al suo posto, dopo aver corso anche il pericolo di essere percosso. È stata scoperta frattanto un'altra associazione rivoluzionaria, composta di giovani, ed il capo di essa, figlio del senatore Demontodich, è fra gli arrestati. Il signor Taft, segretario di Stato per la guerra agli Stati Uniti, è a Pietroburgo, giuntovi per la ferrovia siberiana: i giornali dicono che vi è andato a tastar terreno sull'attitudine della Russia, nel caso di complicazioni fra gli Stati Uniti e il Giappone.

—

Il governo imperiale Cinese ha decretato la costruzione di una rete ferroviaria, le arterie principali della quale s'irraggeranno da Pechino verso i quattro punti cardinali dell'Impero. L'ambasciatore nord-americano a Tokio ha rappresentato al governo giapponese che, contro i patti stabiliti, troppi giapponesi arrivano continuamente in California: la presente situazione politica ha indotto una forte corrente di emigrazione nipponica ad avviarsi verso l'America del Sud. Gli abitanti d'Urmia (Persia) hanno cacciato via il Governatore: gravi disordini sono avvenuti a Tabris e nelle vicinanze di Teheran; il ministero si è dimesso, ma lo Scià non ha accettato le dimissioni: le truppe turche hanno occupato in questi giorni altre località persiane. Una banda di briganti armati ha assalito la residenza dell'emiro di Bockara, uccidendo il ministro delle finanze, rubando circa mezzo milione, e dandosi poi alla fuga. Continua lo sciopero dei ferrovieri nell'India, e la direzione delle ferrovie si è risoluta a chiamare operai cinesi: la peste e la carestia affliggono quel paese, e le commissioni di soccorso hanno chiesto al governo 16 milioni per far fronte alle più urgenti necessità.

Gli indigeni della Guinea inglese si sono ribellati contro l'obbligo di lavorare alla costruzione delle strade; un ufficiale inglese e 30 soldati indigeni sono stati uccisi. Sono avvenuti disordini anche nel Congo francese, vicino alla frontiera del Camerun. Nel Marocco, la *mahalla* di Mulai Afid è stata nuovamente battuta dagli Anfious, nelle vicinanze di Mogador: ma tutta l'attenzione è ora rivolta ai confini dell'Algeria, dove i francesi sono stati assaliti dai marocchini. Il 25, un capitano andato con 300 uomini a fare una ricognizione nella valle del Kiss, dovette ripiegare trovandosi di fronte a 1500 uomini che, invaso momentaneamente il territorio algerino, si ritirarono ad Agrbal, nel paese dei Beni Suassen: il giorno seguente, ripetutasi l'invasione, fu dai marocchini dato l'assalto a Bab el Assa, da dove furono respinti dopo vivo combattimento. In seguito a ciò furono subito mandati rinforzi da Orano e da Algeri, ed il generale Lyautey prese la direzione delle operazioni, con facoltà di agire di propria iniziativa. Adesso i marocchini si sono portati più verso il mare: 4000 uomini circondano Port Say, e pare che un combattimento, poco fortunato per i francesi, sia avvenuto il 29 ad Adjeroud vicino al Kiss, a circa 3 chilometri dal mare.

Si è riaperto il Congresso Nordamericano a Washington, e si aspetta il messaggio presidenziale. È spuntata frattanto una nuova candidatura repubblicana alla presidenza: quella del senatore Foraker. L'esodo degli operai europei dagli Stati Uniti continua su larga scala: si calcola che i soli italiani costretti a rimpatriare saranno oltre 150 000. Il governo del Cile ha contratto un prestito di 75 milioni per costruire una ferrovia da Arica a La Paz.

—

Le vittime dell'ultima tempesta sul Mar Nero furono 310: il solo *Karpan*, naufragato, perdette 110 persone. Un ciclone in Portogallo, durato il 29 e il 30, ha fatto esso pure alcune vittime. Il 29 avvenne un urto di treni alla stazione di Genova con 19 feriti. Il 30, a Dunkerque, l'esplosione di un accumulatore uccise 2 persone e ne ferì 7; a Waterbute, nel Connecticut, un tram elettrico fu investito da un treno; 8 morti e 10 feriti. Per esplosioni di gas *grisou* sono morti, il 28, 5 operai nella miniera di Whitehaven, in Inghilterra; e 60, il 30, in una miniera della Pennsylvania.

4 dicembre